

Fascicolo LV.

Gennaio - Febbraio 1934

1934-35

RIVISTA  
DELLA  
CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME X. - 1934 - XII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA



**P. Ottavio Maria Paltrinieri di Mantova**  
(1765 - 1844)

VICARIO GENERALE IN CAPO DELLA CONGREGAZIONE  
STORICO ERUDITISSIMO.

Il P. Don Ottavio Maria Paltrinieri, figlio di Ottavio, nacque a Mantova nel 1765, da illustre e onorata famiglia. Nella sua prima educazione avendo perduto i genitori, fu sotto la cura di un savio e dotto sacerdote, che seppe istillargli nell'animo coll'amore e il buon gusto alle lettere umane anche una soda pietà. Datosi allo studio della filosofia e della teologia, a 22 anni decise di abbracciare lo stato religioso e si rivolse al P. D. Tommaso Sorrentini, allora nostro Preposito Generale, per essere ammesso tra i figli di S. Girolamo.

Fu accettato in Roma nel Settembre del 1787, fece il noviziato nella casa professa dei Santi Nicola e Biagio ai Cesarini, ed il 25 Giugno del 1788, dopo otto mesi di prova, previa dispensa della S. Congregazione della Regolare Disciplina per gli altri quattro, fece la solenne professione nelle mani del P. D. Gianfrancesco Nicolai Vicario Generale.

La vita di questo nostro illustre Padre fu egregiamente scritta dal Confratello D. Silvio Imperi, in un *Discorso* da lui recitato nel 1862 alla pontificia Accademia Tiberina, e dato subito alle stampe. Ci pare quindi presso che inutile la fatica nostra di ricomporla; tanto più che non sapremmo adornarla di quella eleganza ed eloquenza di cui ha saputo abbellire il suo scritto il P. Imperi.

Volendo tuttavia far qualche cosa anche noi in onore di un Padre, che colle sue benemerienze seppe attirarsi l'ammirazione e l'affetto perenne dei nostri, abbiamo deciso di raccogliere e riunire insieme le fonti della sua biografia dagli Atti delle case, in cui egli ha preso



dimora, e collegandole tra di loro con opportuni schiarimenti, offrire al lettore una sequela di notizie, forse noiose, ma atte a ritrarne la figura. Naturalmente anche la forma riuscirà povera e disadorna; però un tale difetto sarà compensato dalla autenticità e genuinità della materia, massime quando essa sarà fornita di pugno dello stesso Paltrinieri. Anzi, essendo questo caso, come vedremo, assai frequente, il lettore si troverà di avere per le mani una specie di autobiografia. Ciò premesso, passiamo all'esposizione dei fatti.

Ordinato sacerdote, il P. Paltrinieri cominciò la sua carriera di insegnante di belle lettere nel Collegio Clementino, mostrando fin da principio singolare attitudine all'insegnamento ed una esemplare diligenza nell'adempimento dei suoi doveri, con grande vantaggio nel profitto degli alunni. Sostenne con molta lode questo impiego fino al 1792; poi fu mandato quale predicatore nella Chiesa del Gesù in Ferrara; e nel 1795 richiamato di nuovo al Clementino di Roma, dove cooperò efficacemente alla buona riuscita delle feste centenarie della fondazione del Collegio, specialmente con la pubblicazione di un'opera storica di gran valore.

Nell'Aprile del 1798, per le insurrezioni di Roma, ripara a Mantova, di dove passa al Collegio S. Zeno in Monte di Verona. Riapertosi (21 Marzo 1800) il Clementino, eccolo di nuovo (2 Giugno 1801) nella metropoli del mondo cattolico nel suo antico impiego di Maestro di Rettorica, di Ministro del Collegio e Attuario. Attende con fervore alla scuola, prepara recite e accademie, predica e prosegue i suoi lavori storici diretti ad illustrare le glorie della sua Congregazione. Ma cediamo la parola a lui stesso che, come Attuario, ne lascia memoria negli Atti Collegiali. Ecco ciò che scrive sotto il 4 Gennaio 1802:

« Si tenne in questo giorno la prima solenne Accademia dopo il riaprimiento del Collegio. Il luogo in cui fu tenuta è stato la sala, in cui prima eravi la copiosa Libreria del Collegio, che ci fu tolta in tempo di Repubblica. Essa era vagamente apparata ed illuminata, ed all'intorno vi si vedevano disposti i Ritratti degli E.mi Cardinali viventi che furono Convittori in questo Collegio, e sono nel numero di nove: nel mezzo de' quali era collocato quello del Regnante Sommo Pontefice Pio VII. Il tempo assai cattivo ha diminuito di molto il concorso, che si aspettava. Con tutto ciò vi intervennero sette E.mi Cardinali e furono Antonio Doria Protettore del Collegio, Scotti, Saluzzo, Mastrozzi, Zondadari, Litta, e Luchi; molti Prelati tra i quali l'Arce-

vescovo di Torino, Principi e Cavalieri Romani. Il Marchese D. Orazio Paccà recitò la Prosa, in cui mostrò che nella *Pace recente compartita alla Chiesa si veggono rinnovate le maraviglie avvenute nella Nascita del Salvatore*. Quindi si sentirono dodici Componimenti Poetici, due dei quali latini; tutti intorno alla Nascita del divin Redentore, recitati da diversi Cavalieri Convittori. Quest'Accademia fu composta e diretta da me infrascritto Attuario. Dopo la Recita de' Convittori, l'Ab. Luigi Godard Custode Generale d'Arcadia recitò un Sonetto, l'Ab. Giuseppe Capogrossi primo Segreto di Rota recitò un'Elegia, e l'Ab. Vera un Idillio, con cui fu dato termine alla Letteraria Funzione. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (Atti coll., pp. 2-3).

E sotto il 2 Marzo stesso anno:

« In questa sera si è dato termine alle Recite del Carnevale. Cominciarono esse tredici sere avanti rappresentandosi in ogni sera la Commedia di Molierè intitolata *il Cittadino Galantuomo* con un Ballo alla fine. Lo scarso numero de' Convittori non permetteva di più fare in questo riaprimiento del Teatro; ma con tutto questo il concorso è stato grandissimo, e furono molto applauditi i Cavalieri Convittori, addestrati nelle Recite dal P. Vice-Rettore. V'intervennero in diverse sere i Cardinali Caracciolo, Dugnani, Ruffo, Scotti, Litta e Mastrozzi » (p. 3).

E sotto il 16 Aprile e 14 Giugno successivi:

« Nel dopo pranzo della Domenica delle Palme si sono cominciati i Santi Esercizi, che furono fatti da questa Religiosa famiglia, dai Convittori, e dalla gente di servizio. Essi furono dati da me infrascritto Attuario, che in questa sera del Venerdì Santo ho dato termine ai medesimi colla Predica su la Passione del Signore — Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (p. 3).

« Ieri fu recitata nella Cappella Pontificia l'Orazione della Trinità dal Marchese D. Antonio Mosti Patrizio Beneventano, composta da me infrascritto Attuario, ed oggi il detto Convittore accompagnato dal P. Rettore, e da me è stato a presentarla stampata a Sua Santità che si è degnato di accoglierla con segni di particolare amorevolezza. — Ottavio M.a Paltrinieri Attuario » (p. 4).

Altra Orazione della Trinità compose nel 1803, della quale fa memoria sotto il 6 Giugno:

« Ieri nella Cappella Pontificia fu recitata giusta il consueto l'Orazione della Trinità dal Sig. Pietro Cavalieri de' Conti di Masio, di Alessandria, e composta da me infrascritto Attuario. Oggi poi in una



particolare Udienza è stata presentata al Santo Padre dal detto cav. Convittore accompagnato dal P. Rettore e da me. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (p. 6).

Cresciuto nella stima, presso i suoi superiori e presso l'alta autorità Ecclesiastica, vien nominato prima Vicerettore del Collegio, poi Voce del Capitolo generale; e quando il P. Pongelli da Sua Santità viene innalzato alla carica di Preposito Generale, egli è scelto quale Segretario particolare del Generale, e poi (1 Gennaio 1804) quale Cancelliere generale della Congregazione. Negli anni 1803-1807 la sua attività si moltiplica con ammirazione di tutti: allestisce splendide accademie e recite cui intervengono i Reali di Sardegna e molti Principi e Nobiltà romana; dà alle stampe altri lavori storici e stringe amicizia con Cardinali e personaggi altolocati. Sebbene alquanto lunga, merita che sia qui raccolta la relazione da lui fatta sulle recite per il carnevale del 1803.

« Si è dato termine questa sera alle Recite del Carnevale, riuscite in quest'anno di particolare decoro al Collegio. Cominciarono esse nel penultimo giovedì di Carnevale e furono alternativamente rappresentate due Commedie di T. M. C., l'una intitolata: *La famiglia amorosa*, l'altra: *I due Amici rivali*, frammazzate da due Balli, l'uno de' quali fu *La Morte di Ercole*, l'altro *Gli Sposi delusi*. Le Commedie furono concertate e provate dal P. Vice-Rettore Ferreri, e furono assai bene rappresentate. I Balli piacquero parimenti essi per la loro invenzione ed intreccio, per la bravura dei molti Convittori, che riuscirono assai bene nel ballo, ed il primo anche per essere spettacoloso. Alcuni Prelati e Cavalieri, eh'erano stati in Collegio, e videro le dette rappresentazioni, assicurano che non si videro cose sì belle ai tempi loro quando il Collegio era composto da 60-70 Convittori. Il loro concorso è stato sempre il più ragguardevole ed imponente. In ogni sera vi sono stati Cardinali, alcuni de' quali vennero più volte, e furono gli E.mi Della Somaglia Vicario di N. S., Mattei, Dugnani, Caracciolo, Antonio Doria, Scotti Firas, Pacca, Saluzzo, Litta, Carafa di Belvedere, Gabrieli, Mastrozzi. Le loro Maestà, Vittorio Re di Sardegna e la Regina Maria Teresa sua Moglie, secondando l'invito loro fatto dal P. Rettore con due Convittori, si sono degnati di onorare per la prima volta il nostro Teatro nella Domenica 13 del corrente ( febbraio) con S. A. R. Madama Beatrice loro figlia e col corteggio di S. E. la Sig.a Contestabilessa Colonna Principessa di Carignano, delle

Principesse sue figlie e delle Dame e Cavalieri della loro Corte. Furono i detti Sovrani incontrati alla porta dal P. Rettore e da altri Padri, e accompagnati da otto torce nel loro passaggio per le diverse sale e scuole nobilmente apparate, e introdotti nel Palehettone ornato riccamente ed illuminato, dove si trattennero sino alla fine, dopo cui vennero nello stesso modo accompagnati alla loro carrozza. Questi amabilissimi Sovrani hanno rapito il cuore di tutti colle loro cortesi maniere, approvando e lodando moltissimo i Cavalieri Convittori in tutte le loro azioni, e volendo conoscerli a nome e di presenza, come fecero di mano in mano. In altre volte le Maestà Loro vollero intervenire in questo stesso Carnevale, cioè nelle sere di mercoledì, venerdì e nell'ultimo lunedì. Sua Eminenza il Sig. Card. Bartolomeo Pacca, che secondando la sua molta affezione a questo nostro Collegio ha voluto prendere in esso l'alloggio, quando tornò dalla sua Nunziatura di Portogallo decorato della sacra Porpora, ha voluto in quest'occasione dare un segno della sua venerazione a quei rispettabili Sovrani, e dell'agradimento che aveva per l'onore, che compartivano al nostro Collegio col far servire le Loro Maestà con tutto il nobile corteggio di abbondanti rinfreschi in tutte le quattro sere, e accompagnandole e trattenendosi sempre con Loro. Monsig. Tiberio Pacca, nipote di S. Eminenza nella sera di venerdì ha eseguito alla loro Reale presenza un ben intenso concerto di Arpa, accompagnato da numerosa Orchestra. In detta sera di venerdì fu parimenti al nostro Teatro Sua Altezza il Sig. Principe Poniatowschi che fu accompagnato da più torce, e in altra sera il Sig. Ambasciadore di Portogallo de Sonsa » (pp. 5-6).

Di un suo lavoro storico dà notizia in quest'altra registrazione:  
« 11 Giugno 1805 — Domenica scorsa 9 del corrente mese fu recitata l'Orazione della Trinità nella Cappella Pontificia dal Co: Gio. Sartirana Pavese, la quale fu composta dal P. D. Costanzo Baudi Maestro di Rettorica. Questa mattina poi è stato all'Udienza del S. Padre il P. Rettore, il suddetto P. Maestro, ed io col Co: Sartirana, che gli presentò l'Orazione stampata. Al tempo stesso ho presentato a Sua Santità una copia ben legata del mio libro, *Notizie intorno alla Vita di Primo del Conte*. La Santità Sua ci ha accolti tutti coll'usata sua degnazione e bontà, ed ha mostrato di gradire il libro suddetto, ecc. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vice-Rettore e Attuario ». (pp. 20-21).

Altra incombenza di fiducia gli viene affidata nel Maggio 1806,



conforme alla nota seguente degli Atti collegiali sotto il sei Giugno 1806. Essendosi ottenuto di aprire il Noviziato nel Clementino per lo spazio di tre anni (Rescritto 20 Maggio 1806), fu destinato « per Maestro in Lettere de' Novizi me infrascritto Attuario. D. Ottavio Maria Paltrinieri » (p. 25).

Ma un'altra assai più grave deve egli accettarne nel 1807 per il bene della Congregazione. Avendo il S. Padre Pio VII. con suo Breve del 7 Agosto 1807, provveduto alla nomina del Preposito Generale nella persona del P. D. Filippo Rossi, con lo stesso documento designa anche il Vicario Generale nella persona del P. Pongelli, Generale scaduto; il Procuratore Generale nella persona del P. Giuseppe Pellegrini, parroco di S. Nicola di Roma; « *et Octavium Paltrinieri, qui in Collegio Clementino vices gerit Rectoris in Ministrum Provinciale Congregationis auctoritate apostolica etc.* ». (Ivi, p. 37).

In seguito a tale sua elezione, gli sottentra nell'ufficio di Attuario il P. Baudi, il quale, sotto la data dell'11 Aprile ci fa sapere che, « Essendo stato eletto Parroco e Superiore della Casa di S. Martino il M. R. P. D. Ottavio Paltrinieri Provinciale, sino ad ora zelante Vice Rettore in questo Collegio, si è in questa mattina messo in viaggio per Velletri » (p. 41). — E, per verità, quella Casa e quella parrocchia erano ridotte in tali misere condizioni, da aver bisogno proprio di un uomo come lui, per essere rimesse in uno stato decoroso.

Fatto Superiore e Parroco di Velletri, tosto vi si reca e con indefessa cura tutto s'adopera a ristorare i gravi danni e vessazioni sofferti da quella Casa durante e dopo il tempo della effimera Repubblica. Acquista la stima e l'affetto dell'E.mo Antonelli, Vescovo suburbicario, che lo nomina Esaminatore Pro-Sinodale, Presidente delle Conferenze morali e suo particolare Teologo. Promuove il decoro e la diffusione del culto divino, ed a vantaggio dei poveri e ammalati istituisce la Congregazione delle Sorelle della Carità fondata da S. Vincenzo de' Paoli, pubblicandone le Regole, che non si avevano se non manoscritte. Ma, intorno a questi interessanti avvenimenti, sentiamo lui stesso, che per buona sorte ce ne ha lasciato memoria di suo pugno negli Atti di quel Collegio:

« Velletri, 11 Aprile 1808 ».

Le lunghe e gravissime vessazioni sofferte dopo il tempo della Repubblica dai Religiosi nostri in questo Collegio — le cui cagioni è be-

ne coprire con alto silenzio (1) — fecero sì che con approvazione del Santo Padre si mettesse un Prete Secolare dalla Religione al disimpegno della Parrocchia, lasciata dal P. Schellini, e si surrogasse a lui col titolo di Curato Economo il Rev. Sig. D. Egidio Scopetti, a cui anche fu affidata l'Amministrazione delle Rendite della Sagrestia e Collegio, come si rileva dai Libri esistenti in questo Archivio. Volendo poi questi ritirarsi a Roma, fu creduto conveniente da' Superiori, che io me ne addossassi l'incarico; e perciò presentatomi all'E.mo Card. Vescovo Antonelli, e fatto in Roma l'Esame per la Confessione e Parrocchia, e colla sicurezza della particolare protezione del detto Porporato a nostro favore mi sono qua oggi portato, ed ho preso subito l'incarico della Parrocchia, e Superioria di questa Casa. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Preposito Provinciale e Parroco ». (Atti di Velletri, p. 81).

Dopo aver registrato, sotto il 30 Maggio 1809, che l'E.mo Antonelli aveva deciso che gli Esercizi Ecclesiastici si dessero nella nostra Chiesa, aggiunge: « Noterò qui parimenti che nella scorsa quaresima ho dati gli Esercizi Spirituali per otto giorni alle Monache di S. Teresa, e per altri otto giorni a quelle di S. Chiara in preparazione alla solennità di Pentecoste, compiendo poi i quindici giorni come confessore straordinario nell'uno e nell'altro monastero » (p. 81).

Due giorni dopo (1 Giugno) lascia memoria, come sia riuscito ad erigere nella sua parrocchia la benefica Congregazione delle Sorelle della Carità, con la seguente registrazione:

« Avendo in una Congregazione di Parrochi dinanzi Monsignor Vicario Bentivegni insinuato che si istituisse in ogni Parrocchia la Congregazione delle Sorelle della Carità fondata da S. Vincenzo de' Paoli, rappresentando il vantaggio che ne risulta per l'assistenza ed aiuto de' poveri infermi, a tenore di quello che mi era noto prati-

(1) Circa le dette vessazioni, ecco ciò che lo stesso Paltrinieri lasciò notato alla pag. 76 dei medesimi Atti, dopo aver tagliati e abbruciati parecchi fogli:

« In molti fogli precedenti stavano registrate le tante vessazioni avute dai Religiosi nostri a cagione di un Parroco secolare, a cui fu data questa Cura in tempo di Repubblica, ed a cagione della Confraternita della Carità, la quale anche in altri tempi avea dati gravissimi disturbi, come in particolare può rilevarsi da quanto lasciò scritto il benemerito nostro P. Campi nel Libro precedente degli Atti in data dell'Ottobre 1779. Siccome però i fatti, che vi erano registrati, meritavano piuttosto di essere coperti di eterno silenzio, e la Cristiana Carità c'insegna a dimenticare e nascondere i nomi degli Avversari ed i travimenti delle loro passioni, che vi erano indicati; così ho giudicato conveniente cosa il tagliarli ed abbruciarli. — Velletri, primo Gennaio 1815 — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic. Generale de' Ch. Reg. Somaschi ».



carsi nelle Diocesi di Palestrina e di Frascati, si venne nella risoluzione di erigerla e coll'approvazione dell'E.mo Vescovo essendosi tutto disposto a questo effetto, se ne fece la solenne erezione in occasione che qui si trovavano i Missionari per gli Esercizi del Clero. Le Regole di questa Compagnia o Congregazione, le quali non si avevano dai Missionari se non manoscritte, furono in questa occasione per la prima volta pubblicate in Roma presso Francesco Burliè, ed in fine di esse si legge l'approvazione fattane dal Card. Antonelli in data di Spoleto 8 Giugno del corrente anno » (p. 82).

Di un'altra sua istituzione parrocchiale, a consolazione e vantaggio spirituale delle anime, parla sotto il 9 Giugno 1809, nel modo che segue:

« Bramandosi da alcune pie persone, ed in particolare dal Rev.do Sig. Gio: Battista Mazzoni, che ora trovasi in casa Toruzzi che s'introducesse in questa Chiesa la divozione della *Visita Quotidiana* secondo il metodo istituito dal ven. Alfonso de Liguori, e colle orazioni da lui composte, offrendosi i devoti a somministrare la cera ed altro occorrente, fu con approvazione dell'Ordinario incominciata questa nel corrente anno dopo la solennità del *Corpus Domini* con molto concorso del popolo che si mostra commosso delle affettuose preghiere di quel Sant'Uomo, framezzate dal canto di qualche pia aspirazione che vi si è aggiunta, onde rendere questa pia Pratica maggiormente affettuosa » (p. 82).

Ed eccoci, finalmente, narrate da lui stesso le singolari attenzioni usategli dall'E.mo Antonelli, in premio della sua attività e del suo zelo pastorale:

« L'E.mo Antonelli, il quale già prima mi aveva dichiarato Esaminatore Pro-Sinodale, ed uno de' suoi Convisitatori volle addossarmi la carica di Presidente alle Conferenze Morali. Avendo il Sig. Can.co Teologo Rospigliosi rinunziata la medesima, mi fece interpellare su questo dal suo Vicario Generale, al quale avendo addotte le mie scuse, e proposta altra persona, non furono queste accettate, ma con lettera del detto E.mo la più efficace fui invitato ad accettarla. Ho dovuto quindi piegarmi alla volontà di sì rispettabile Porporato, il quale in ricompensa, e per qualificarmi maggiormente, come si espresse in altra Lettera, mi spedì la patente di suo Teologo in data di Spoleto del giorno presente. Ho quindi cominciato nelle Conferenze Morali a leggere la soluzione de' Casi secondo il metodo già prescritto ed osservato » (p. 82).

A questo punto, prima di servirei della parola stessa del Paltrinieri, giova dare un rapido sguardo agli avvenimenti.

Il 29 Luglio 1810, il nostro Padre fu invitato dal Vice-Prefetto e *Maire* a prestare giuramento di fedeltà a Napoleone imperatore. A tale imposizione si oppose egli fieramente, asserendo di non poter transigere con la propria coscienza, e perciò venne condannato a calcare la via dell'esiglio. La stessa notte, a mezzo di un Vetturino, fu istradato a Piacenza, luogo destinato per la deportazione. Però, giunto a Roma, fu allogato, forse provvisoriamente, nel Collegio Clementino insieme con altri due, in qualità di Parroco deportato. Dopo qualche mese di permanenza in Roma, con un sotterfugio, riuscì ad allontanarsi (2 Marzo 1811) ed a riparare in patria, di dove passò poi a Salò, presso un suo nipote.

Dopo quattro anni di esiglio, durante i quali riesce di sfuggire alle indagini del Governo Francese, che trasportava in Corsica i *non Giurati*, appena sciolto l'esercito Francese in Italia (Aprile 1814), parte da Salò e giunge a Roma il 30 Maggio; si reca dall'E.mo Mattei Vescovo di Velletri e ottiene di riprendere il suo posto e l'abbandonata parrocchia. Trova tutto in disordine: la Sacrestia vuotata di biancheria e rovinata in tutti i suoi arredi; il tetto della Chiesa guasto così che l'acqua scorre sulla volta del tempio; i finestrini quasi vuoti di vetri. Non si sapeva da qual parte incominciare i ristori.

A poco a poco, con una cura assidua e diligente, rimette le cose al pristino stato non solo, ma riesce anche a rivendicare al Collegio e alla Chiesa presso che tutti i loro Beni. Già fin dall'8 Settembre 1814, coll'approvazione dell'E.mo Mattei, aveva ripreso l'abito somaseo, dandone egli il primo l'esempio; poichè in Velletri nessuno era ancora comparso con l'abito religioso, dopo le tristi vicende.

Ed ora veniamo ai documenti. Prima di partire da Velletri, lasciò negli Atti della Casa questa memoria:

« 29 Luglio 1810 — Questa mattina sono stato chiamato insieme cogli altri Parrochi dinanzi al Sig. Vice-Prefetto e *Maire* Antonelli, e ci fu intimato di prestare giuramento a Napoleone Imperatore de' Francesi. Siccome il S. Padre con sua Enciclica ai Vescovi della Marca lo ha proibito: così da noi si rispose, che per tale motivo non si poteva prestare. Ci fu quindi intimata la deportazione a Piacenza, ci furono rilasciati a tale oggetto i passaporti, fu chiamato un Vetturino, ed intimato a lui di doverci portare a Roma alle ore tre della notte seguente ». (p. 83).



Dalle registrazioni che troviamo negli Atti del Clementino, sotto la data di « Agosto 1810 », sappiamo che, giunto a Roma, il Paltrinieri fu condotto in quel Collegio e che ivi rimase per alcuni mesi; nè si fa alcun cenno a Piacenza. Il Collegio, sebbene per la soppressione dei Regolari fosse nel numero dei soppressi, e fossero di là partiti alcuni dei Padri forestieri, cioè non Romani, pure sussisteva tuttavia con cinque Convittori. Il P. Rettore, D. Carlo Ferreri, non aveva creduto di doverlo abbandonare del tutto, prima che si potesse considerare come disperato il caso di poterlo conservare.

Alla partenza del P. Gallo, procuratore della Casa, (8 Novembre 1810), le incombenze di lui passarono nelle mani del P. Paltrinieri. Per le strettezze però in cui versava il Collegio, che non aveva più Beni fruttiferi e non poteva vivere sulla tenue pensione di cinque alunni Convittori, fu presto necessario ridurre di nuovo il personale; così che tutti i forestieri, compreso il Rettore, risolvettero di partire e recarsi alla loro patria. Se fu cosa facile per gli altri l'ottenere il relativo passaporto, era impossibile per il P. Paltrinieri nella sua qualità di Parroco deportato; gli riuscì tuttavia col tacere questa sua qualità e col far invece apparire quella di Vicerettore, di cui da alcuni mesi esercitava l'ufficio. Con questo sotterfugio, il 2 Marzo 1811 poté allontanarsi da Roma unitamente ad altri e riparare a Mantova, sua patria, cercando poi nascondiglio a Salò.

Sentiamo ora dalla sua bocca l'esposizione dei fatti, da noi sopra compendiate:

« Velletri, 2 Giugno 1814.

« Dopo quasi quattro anni di esiglio, nei quali mi è riuscito di trafugarmi e nascondermi alle indagini del Governo Francese, che trasportava i non Giurati in Corsica oggi finalmente ho avuta la dolce compiacenza di ritornare in seno alla mia Parrocchia accolto dagli amatissimi miei Parrocchiani con segni di particolare esultazione.

Appena fu sciolto l'esercito Francese in Italia circa la metà dello scorso Aprile, mi disposi a partire da Salò sul Lago di Garda dove allora mi trovava presso un mio Nipote. Giunsi a Roma ai 30 di Maggio, e presentatomi all'E.mo Mattei che nel vicino Concistoro sarà dichiarato nostro Vescovo come Decano del S. Collegio, colla sua approvazione mi sono qua portato a sistemare questa Parrocchia. Tutto qui era in disordine, la Sagrestia sprovvista affatto di Biancheria, rovinata in tutti gli arredi sacri. Il tetto della Chiesa precipitato in

modo, che l'acqua trapassava la volta della Chiesa, i finestroni mancanti di gran numero di vetri. Non si sapeva da qual parte cominciare a riparare i danni. Ho ordinato però subito la riparazione del tetto, e l'accomodamento delle finestre ». (Dagli Atti Collegiali di Velletri, p. 83).

« 27 Luglio 1814.

« Essendomi con tutta efficacia adoperato per ricuperare i Beni di questa Sagrestia, i quali erano stati Demaniati sino dal 19 Maggio 1810, mi è riuscito che nelle prime Note dei Beni restituiti alle Chiese vi fossero quelli di questa Parrocchia col seguente Rescritto: — Amministrazione de' Beni Ecclesiastici in Velletri — « In esecuzione del Rescritto dell' Eccell.ma Commissione Amministrativa de' Beni Ecclesiastici in Roma, emanato a favore della Parrocchia e Sagrestia di S. Martino di Velletri sotto li 27 *Giugno* 1814 per la reintegrazione dei Beni non alienati alla medesima. Si dichiarano risolti tutti gli affitti dall'Epoca suddetta; e ritornando perciò al possesso de' Beni non alienati, alla libera amministrazione de' medesimi ed alla percezione in natura de' frutti, con dichiarazione però che il Parroco di S. Martino dovrà somministrare, ovvero render partecipe anche la Parrocchia di S. Michele Arcangelo per quella quota, che anticamente gli si doveva. Gli affittuari potranno avere il rimborso delle spese di cultura, miglioramento ecc. ecc. — Velletri questo dì 22 Luglio 1814. — Gio: Batta Salineri Amministratore de' Beni Ecclesiastici in Velletri ». (Ivi, pp. 83-84).

« In conseguenza di questo Rescritto sono entrato al possesso di tutti li Beni di questa Sagrestia, e Massa Comune di S. Angelo: dico tutti, perchè per grazia del Signore niente è stato alienato nel passato governo. Per conseguire poi gli arretrati ho mandato a Roma un attestato di Monsignor Suffraganeo col quale dichiarava che io non avevo prestato il vietato Giuramento. Tutto questo è stato di un buon sussidio per riparare i gravissimi danni sofferti da questa Casa nel tempo della mia assenza ». (p. 84).

« 8 Settembre 1814. « In questo giorno festivo per la nascita di Maria Vergine avendo ripigliato l'abito col debito permesso i Religiosi nostri di Roma, io pure l'ho qui ripigliato con approvazione dell'E.mo Mattei, e sono stato il primo che in Velletri siasi veduto coll'abito Religioso dopo le passate vicende. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Provinciale, e Proposto Parroco ». (p. 84).



Tante nobili e generose fatiche in vantaggio non solamente della Casa di Velletri e della Congregazione, ma eziandio della Chiesa tutta, non potevano restare celate a chi, investito da Dio della suprema Autorità in terra, vigila e si preoccupa della sorte di tutte le anime. Il P. Paltrinieri s'era fatto conoscere quale religioso pio, zelante e dotto, votato all'azione e al sacrificio per la gloria di Dio nella santificazione delle anime; perciò il Santo Padre Pio VII, che s'era proposto la restaurazione della società cristiana e quindi anche il riformamento degli Ordini religiosi, fermò l'occhio sopra di lui e con Lettera della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari (1 Ottobre 1814) lo costituì *Vicario Generale in Capo* della nostra Congregazione.

La nuova alta carica conferitagli dal Santo Padre importava, per convenienza, il suo trasferimento a Roma; ma tante e sì pressanti furono le insistenze dell'E.mo Mattei, ch'egli fu obbligato a promettergli, che avrebbe combinato in modo, da poter rimanere a Velletri, pur facendo quelle gite a Roma, che gli affari avessero richiesto. E così fece, continuando a prodigare le sue cure paterne ai parrocchiani di Velletri fino al Novembre del 1822. Di tutto questo egli stesso c'informa nel libro degli Atti della Casa, alle pagine 85 e seguenti, dove si legge:

«1 Ottobre 1814 — Avendo oggi fatto il suo pubblico ingresso l'E.mo nostro Card. Vescovo Mattei in mezzo alle più vive acclamazioni di questo popolo diede egli la nuova a diversi Canonici miei amici e pose a me quando fui la sera a baciargli la sacra Porpora, che dai Cardinali componenti la Congregazione de' Vescovi e Regolari era io stato eletto *Vicario Generale della nostra Congregazione*. Mi riuscì del tutto inaspettata questa notizia, e nell'atto di darmela il detto Porporato mi espresse il suo desiderio, che io non lasciassi la sua Diocesi; e rinnovandomene più volte l'istanza con le più graziose espressioni, unitamente a quelle di Monsignor Suffraganeo, e di diversi Sigg. Canonici ivi presenti, ho dovuto promettere che avrei fatto di tutto per combinare di restarmene qui, facendo però quelle gite a Roma, che gli affari della nostra Congregazione avessero richiesto, nei quali affari promise l'Em.za Sua che mi avrebbe con tutto l'impegno coadiuvato. Alcuni giorni dopo ricevetti il seguente biglietto:

— Dalla Segret.a della Sacra Congreg. de' Vescovi e Regolari il «1 Ottobre 1814. — Essendosi degnata la Santità di Nostro Signore «la sera del 30 scaduto Settembre approvare l'operato della piena a-

dunanza della Sagra Congreg. de' Vescovi e Regolari tenuta lo stesso giorno per rapporto alla elezione dei Superiori Maggiori delle rispettive Comunità Religiose, fra le quali resta inclusa la P.tà Vostra «Rev.ma in Vicario Generale, ed il Rev.mo P. Ferreri in Procuratore «Generale di cotesta Congregazione Somasca da durare a beneplacito «della Santa Sede, o fino al futuro Capitolo; mi affretto come Segretario della stessa Sagra Congreg. di parteciparglielo, ond' Ella restando per mezzo del presente autorizzata all'esercizio del suo impiego, possa prendere quelle determinazioni analoghe a quanto gl'incombe, e le rassegni la mia distinta stima. — J. Morozzo Arciv. «di Tebe Segret.o». — Al Rev.mo Paltrinieri Vic. Generale dei «Somaschi. (ivi p. 85). — Seguono, di suo pugno, queste altre due notizie:

«Essendo uscito ordine di Sua Santità, che i Locali delle Case Religiose fossero restituiti; siccome questo Locale era stato comprato sotto il Governo Francese da un certo Fra Filippo del Sette laico dei Conventuali, feci istanza all'E.mo Vescovo perchè mi fosse restituito; e ne ottenni il seguente Rescritto» (che però non trascrive). — Aggiunge che, essendo partito il detto Fra Filippo, cominciò a far riattare alcune stanze, la cucina ed il refettorio; che liberò la casa da altre servitù introdotte da un vicino; che alcuni Benefattori, tra cui suo fratello, hanno regalato arredi sacri di vario genere, ecc. (p. 85).

«11 Febbraio 1815 — E' arrivato oggi da Roma il P. D. Francesco Righi, da me chiamato affinchè sia di aiuto a questa Casa e Parrocchia, ed il giorno 12 è arrivato Fratel Domenico Bonizzi destinato principalmente per la cucina. Passerò quindi il presente Libro in mano del P. Righi, affinchè vi registri quanto in appresso sarà necessario come Attuario. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale» (p. 86).

A questo punto pertanto cessa la mano del P. Paltrinieri. Stralceremo dallo scritto del nuovo Attuario — che non è il P. Righi, ma il P. Giuseppe Mametti — quanto riguarda il nostro Vicario Generale, che continua a rimanere nel suo ufficio di Proposto Parroco di S. Martino.

Nel Gennaio 1816 ebbe luogo nella parrocchia una Missione speciale, durata alcune settimane, tenuta dal Sig. Can. Gaspare del Bufalo con gran profitto spirituale delle anime. In questa circostanza



istituì una compagnia di persone secolari, che dall'Ave Maria fino all'ora di notte venivano nella nostra Chiesa di S. Martino a recitare alcune Orazioni; alle quali dopo si teneva un discorso sul pulpito, terminando con la Benedizione data con la Pisside. Questo Oratorio si faceva tutte le vigilie delle feste e tutte le feste, alla sera. Molti confessori venivano ad ascoltare le confessioni ed il Cardinale Vescovo aveva accordato la facoltà di assolvere da tutti i casi riservati. (p. 87).

« Li 16 Luglio dell'anno 1816, conoscendo necessario il R.mo P. D. Ottavio Maria Paltrinieri, Vic.o Gen.e e Parroco in questa Chiesa, di allontanare dalla medesima la Confraternita della Carità sotto il nome della Morte, per le molte vertenze avute con la medesima nei tempi passati, gli riuscì di poter stabilire un contratto perchè si ritirassero da questa Chiesa e si traslatassero nella Chiesa di S. Apollonia entro i confini di nostra Parrocchia, la quale Chiesa e Convento, avanti al Governo Francese, s'aspettava ai RR. PP. del terzo ordine di S. Francesco ecc. ecc. ». Trasferendosi in quella Chiesa, « si sono portati seco il Corpo di S. Zozimo e l'Immagine della Madonna della Sanità, che stava nella Cappella prima a mano destra entrando nella Chiesa dalla porta verso strada » (p. 87).

Essendovi una sola Campana sul campanile, il R.mo P. Paltrinieri pensò di acquistarne altre due. La mezzana la comprò dal Seminario di Velletri, e proveniva dalla Chiesa degli Agostiniani, che, insieme col Convento e tutti i Beni, era stata concessa al detto Seminario dopo il Governo Francese. L'altra, del peso di *nove decine*, la comprò a Roma per venti scudi.

« In questa circostanza, trovandosi quella Cappella della nostra Chiesa, ove li Confratelli della Morte avevano levata l'Immagine della Madonna della Sanità, senza alcun quadro, ottenne il sopradetto P. Paltrinieri di poter levare dal muro della detta Chiesa dei PP. Agostiniani una antichissima immagine dipinta sulla tavola a guazzo col fondo dorato, e con tutto il contorno di marmo con ornati scolpiti nello stesso marmo, e quindi fu collocata nella stessa nicchia ove stava prima la Madonna della Sanità. La detta immagine secondo l'iscrizione che si vede pare che possa essere dipinta da S. Luca, e dal popolo è chiamata la Madonna Annunziata. Il Sig. Cardinale Vescovo con suo rescritto corroborò la detta traslazione, dichiarandola della Chiesa di S. Martino ». (p. 88).

« In quest'epoca fu pure istituita la Congregazione della Carità, la quale è composta solo di donne, fra le quali si scelgono alcune

più adatte per assistere agli ammalati, ed altre per andare per la Città una volta al mese a far la cerca, ed il denaro che raccolgono vien depositato, e serve per pagare li medicinali che hanno prese le persone le più povere e bisognose, cc. ». (p. 88).

Con istrumenti del 4 Luglio e 25 Agosto 1818, rogati dal Cancelliere Vescovile Arcangelo Alfonsi, il P. Paltrinieri riacquista, dai figli di Paolo Neni, la casa contigua al Collegio, spendendovi per la prima parte trecento novanta scudi, per l'altra quattrocentosette e baiocchi nove. (Atti di Velletri pp. 88-89).

Ancora una rivendicazione. In seguito ad un avviso pubblicato per ordine del Santo Padre, il Paltrinieri consegna al Governo Pontificio una nota dettagliata di questi stabili e censi che furon venduti durante i quattro anni del Governo Francese, e ne ottiene il compenso sul debito pubblico. (Ivi pp. 90-91).

La lista delle sue onorate fatiche e delle sue benemerienze a Velletri non termina qui; ma io, sorvolando sulle altre, mi limiterò a raccoglierne ancora due.

La Chiesa di S. Martino era stata riedificata nel 1771 dal P. Campi Preposito e Parroco, su disegno del velletrano architetto Giansimoni. Essa mancava però di una decorosa facciata. Il Rev.mo P. Paltrinieri si abboccò con l'architetto Matteo Lovati e, dopo averne combinato il disegno, stipulò regolare contratto (11 Giugno 1821) (nel quale i Sigg. Fratelli Lovati si obbligavano di fare la detta facciata a tutta loro spesa per il prezzo di scudi millenovecento, da pagarsi un po' per anno. Nel mese di Ottobre s'incominciarono le fondamenta dell'atrio. Il lavoro poi proseguito negli anni seguenti, fu compiuto interamente nel 1825. I parrocchiani vi concorsero con circa scudi duecento. Per lavori aggiunti si spesero altri settanta scudi (Ivi, p. 94).

Nel 1822, prima di lasciare Velletri, il P. Paltrinieri volle pure che fosse cintato di muro il Cimitero, innalzandolo dove era troppo basso, ed erigendolo dalle fondamenta dove non c'era. (Ivi, p. 97).

*Si trasferisce a Roma.* Per le vive istanze del Cardinale Consalvi, Segretario di Stato di S. Santità Pio VII, che voleva affidate ai Somaschi le pubbliche scuole di Benevento, il Paltrinieri vi mandò per una ispezione il P. D. Carlo Ferreri, Procuratore Generale e Rettore del Clementino (Ottobre 1822); il che lo obbligò a trasferirsi a Roma per assumere interinalmente le redini del Collegio. Ed eccone la conferma negli Atti tanto di Velletri come di Roma.



« Novembre 1822. — Dovendo abbandonare questa Parrocchia il R.mo P. D. Ottavio M.a Paltrinieri V.co Generale e Parroco per trasferirsi a Roma fu installato per parroco il P. D. Luigi Borgarello che già aveva presa pratica della Parrocchia, ed il giorno 14 di questo mese partì per Roma il detto Vicario Generale. Fu dichiarato Superiore in questo Collegio il P. D. Giuseppe Mametti ». (Atti di Velletri, pp. 98-99).

« 16 Novembre 1822 — E' giunto iersera da Velletri a Roma il R.mo Padre Vic. Gen.e D. Ottavio Maria Paltrinieri insieme con fr. Pietro ospite; andò a smontare a S. Nicola a' Cesarini, e questa mattina si trasferì in Collegio ove assunse la carica di Rettore; ed il P. Gallo (Francesco), prima Rettore, passerà a giorni Maestro de' Novizi a S. Nicola. — P. D. Marco Morelli Attuario ». (Atti del Clementino, p. 87).

Avendo il P. Ferreri condotto a buon fine la pratica di Benevento, nel successivo Febbraio il P. Paltrinieri spedì colà una schiera di quattordici Somaschi, perchè assumessero la direzione di quello stabilimento. A Marzo vi si recò egli stesso, trattenendovisi poi fino a metà Dicembre.

Ritornato a Roma, riprese ancora per alcuni mesi la direzione del Collegio; quindi intraprese il viaggio dell'alta Italia per la visita ai nostri Collegi esistenti fuori dello Stato Pontificio. Fu dapprima a Lugano, conducendo seco il P. Ponta, che poi lasciò ivi a coprire la cattedra di Umanità. Avendo quel Collegio bisogno di un sano riordinamento, vi si trattene alcuni mesi (6 Novembre 1824 - 8 Aprile 1825), lasciandovi, alla partenza, decreti e regolamenti atti alla conservazione del buon ordine, alla custodia dell'osservanza religiosa ed al rifiorimento degli studi.

Da Lugano passò alla visita delle Case di Genova, cioè dei Collegi Reale e di S. M. Maddalena; quindi al Collegio S. Giorgio di Novi; poi a quelli di Fossano e di Casale Monferrato; e da ultimo all'Orfanotrofio di Verelli, dovunque lasciando sagge disposizioni per il buon andamento degli Istituti. Terminata la visita e ripassato a Casale, il 22 Giugno 1825, di qui riprese la via del ritorno a Roma. Questo, in breve, il suo itinerario; ma seguiamolo ora nei particolari delle singole visite.

*Visita a Lugano* — « 1824, 6 Novembre — Il Rev.mo Padre D. Ottavio Paltrinieri Vicario Generale de' Ch.i R.i Somaschi arrivò in

questo Collegio proveniente da Roma per sistemare gli affari del suddetto Collegio, seco conducendo il Religioso Somasco Padre Ponta, Genovese, deputato a coprire la scuola dell'Umanità. — D. Gerolamo Riva C. R. S. Attuario ». (Atti del Collo S. Antonio, p. 151).

Durante la sua permanenza in questo Collegio, raduna in ogni mese, e anche più volte, il Capitolo collegiale, vi nomina il Rettore accetta al nostro abito alcuni giovani, ne promuove altri all'Ordinazione, esamina i Libri dell'amministrazione, ecc. e prende quelle deliberazioni che giudica necessarie ed opportune. Alla sua partenza troviamo registrato:

« 1825, 8 Aprile. — In quest'oggi è partito dal Collo il Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale de' C. R. S., essendo qui venuto da Roma per riordinare il Collegio, e seco condusse il Novizio Chierico Giuseppe Artari Luganese. Prima però di partire, il giorno antecedente, radunò in Capitolo tutta la Religiosa famiglia, e premesse le solite formalità ad usarsi in tale occasione, promulgò i seguenti decreti: » ecc. (Ivi, p. 154).

Dopo richiamato un avvertimento dato dall'Abate S. Bernardo ai Moderatorj e Capi de' Monasteri del suo tempo, che non fossero soltanto solleciti di ciò che riguarda il bene temporale ed il materiale provvedimento a quanto abbisogna nelle Case Religiose e negli edifici delle medesime, *sed renovandis moribus operam darent* (Epist. 391), e perciò richiamasse nelle medesime la regolare osservanza, mediante la rinnovazione ossia riforma di quei costumi, che per l'umana fragilità vanno a poco a poco rilasciandosi e declinando dalla primiera edificazione e virtù; il P. Paltrinieri sente il dovere nel chiudere la sua Visita di lasciare alcuni ordini che hanno appunto attinenza con lo scopo primario voluto dal S. Abate. Questi ordini sono tre, e riguardano la custodia della povertà, l'osservanza della clausura e la uniformità del vestire. Termina « raccomandando infine tutto ciò che può essere di buon ordine — sono sue parole — ed edificazione riguardo alle scuole, e rimettendo su di ciò alla vigilanza del Superiore medesimo quei particolari e più precisi regolamenti, che servir possono alla cultura della pietà e delle Lettere ne' giovani alla nostra cura affidati, da cui potranno derivare le benedizioni del Cielo per la prosperità ed incremento di questo Religioso Stabilimento come di tutto cuore desideriamo », (ivi pp. 154-157).

*Visita alle Case di Genova* (18 Aprile - 19 Maggio 1825) — Par-



tito da Lugano l'8 Aprile, prese la via di Casale Monferrato, ove giunse il 13; vi si fermò tre giorni, senza però farvi la visita, e quindi, lasciato ivi il Ch.o Artari, proseguì per Genova. Quivi giunto il 18 Aprile, si recò subito al Collegio Reale e, dopo alcuni giorni passò alla Maddalena per aprirvi la visita.

« S. M. Maddalena, 25 Aprile 1825 — Quest'oggi verso le ore 11 di mattina il Rev.mo P. Vic.o Gen.e D. Ottavio Paltrinieri, che già da alcuni giorni dimorava nel Collegio Reale, si è trasferito in questo per aprirvi la visita. E' stato ricevuto sulla porta da tutti i religiosi di questa famiglia che lo hanno accompagnato in Coro, ove si è trattenuto qualche tempo in orazione. Quindi cominciò tosto la visita del SS. Sacramento e della Chiesa ». (Atti coll.i della Madd.a p. 204).

In occasione di questa visita e per ordine suo « fu fatto riformare dal Prof. Signor Santino Tagliafico il quadro di S. M. Maddalena rinnovato sin dall'anno 1819. A tale riforma diè luogo la pittura medesima riputata poco decente per essere esposta alla pubblica venerazione ». (Dal libro: *Memorie di S. M. Madd. ms. p. 29*).

« 17 Maggio 1825. — Il R.mo P. Vic.o Gen.e D. Ottavio Paltrinieri avendo radunata tutta la religiosa famiglia nella sala del Capitolo, dopo aver tenuto discorso analogo alla chiusura della Visita, e raccomandata caldamente l'osservanza, ha fatto leggere e pubblicare i seguenti decreti ». (Atti coll.i pp. 204-205).

Il primo di detti decreti è appunto quello riguardante il quadro suddetto, e cioè: « In adempimento dell'obbligo del nostro ufficio, avendo prima di tutto fatta la Visita alla Chiesa abbiamo trovato necessario di ordinare: 1.º Che nel nuovo quadro posto nell'uno degli altari bassi, rappresentante S. Maria Maddalena l'Immagine di detta Santa venga dal pittore decentemente velata e in modo che non offenda la modestia » (ivi, p. 205). — Seguono poi altri decreti, alcuni riguardanti la Chiesa e Sacrestia, altri l'amministrazione ed altri la custodia della povertà, la pratica degli Esercizi spirituali, ecc. —

« Collegio Reale, 19 Maggio 1825. — Il Rev.mo P. D. Otavio M.a Paltrinieri Vicario Generale della nostra Congregazione, arrivato in questo Collegio da Casale il giorno 18 Aprile, dopo aver fatto la Visita alla Casa della Maddalena, è ritornato qui questa mattina ed ha raccolto i Padri in Capitolo Collegiale. Ha quindi tenuto discorso sulla religiosa osservanza ed esortato efficacemente ai doveri religiosi, e in fine fatto promulgare i seguenti: » cc. — Seguono cinque *Decreti*

riguardanti la pratica dello Sproprio e del Deposito, le pensioni che ricevono dal Governo gli individui soppressi e poi rientrati, la moderazione nei così detti Vestiarii, lo spoglio dei religiosi defunti ed un sussidio da passarsi al Collegio di Novi. (Ivi, pp. 86-87).

*Visita al Collegio di Novi* — « 21 Maggio 1825. —

« Arrivò questa sera proveniente da Genova il Rev.mo P. D. Ottavio M.a Paltrinieri Vic.o Gen.e della nostra Congregazione per far la Visita a questo Collegio. Nel giorno seguente aprì la detta Visita portandosi in Chiesa colle solite formalità ed osservando quanto spetta alla medesima, e prescrivendo opportunamente quanto trovò di bisogno ed in particolare riguardo alle Grate di alcuni confessionari, restando molto soddisfatto nel trovare la sagrestia ben provveduta di vasi sacri e apparamenti, ed il tutto ben custodito. Nel giorno stesso fu a far visita all'Ill.mo Sig. Intendente, e Sindaco, e Vicario Generale, e nel giorno seguente ricevette visita del Sig. Arciprete con una Deputazione di due Canonici del R.mo Capitolo, ed in seguito le altre visite ». (Atti Coll. fol. 106).

— 24 Maggio 1825.

Radunato il Capitolo, anche qui parlò intorno all'osservanza e ai doveri religiosi, facendo poi leggere e pubblicare alcuni analoghi decreti e richiamandone in vigore altri, emanati dai Visitatori precedenti, per ottenere quell'osservanza religiosa « che deve essere — sono sue parole — a cuore dei Superiori, e di cui ciascuno de' Religiosi deve formarsi un preciso dovere in adempimento dell'obbligo del proprio stato, e per meritarsi quelle benedizioni del Signore che di tutto cuore sopra questa religiosa famiglia imploriamo ». (Ivi., pp. 106-107).

« 25 Maggio 1825.

« Compiuta ieri la sua Visita, il nostro P. Vicario Generale D. Ottavio Paltrinieri partì da questo Collegio per ritornare a Roma (1), ed in compagnia dello stesso partì il nostro P. Vice-Rettore D. Marco Aurelio Maglione, come suo Prosegretario, che in seguito fu fatto Rettore del nostro Orfanotrofio di Vercelli ». (Atti Collegiali, p. 107). — Rileviamo l'inesattezza posta qui dall'Attuario, il quale, forse per-

(1) Appoggiati a quest'affermazione dell'Attuario di Novi e ignari, allora, di quanto avveniva a Casale, anche noi, nella biografia del P. Maglione, pubblicata nel Fasc. 49º della *Rivista* (vedi a p. 18), abbiamo accennato a questa sua andata a Roma; il che non potè essere avvenuto, se il 27 Maggio si trovava a Casale. In meno di due giorni, a quei tempi, non era possibile un viaggio da Novi a Roma ed il ritorno a Casale.



chè ha fatto questa registrazione molto tempo dopo, ha dimenticato che il Paltrinieri da Novi si recò a Casale, e non a Roma, come ora si dirà.

*Visita ai Collegi di Casale e di Fossano. —*

Partito da Novi col suo Segretario P. Maglione il 25 Maggio, il R.mo P. Paltrinieri si trasferì a Casale, ed il giorno 27 vi aprì la visita; dopo la quale o durante la medesima fece una gita a Fossano per visitare anche quel Collegio. Fu di ritorno l'11 Giugno, ed il 15 vi tenne l'adunanza di chiusura. (Cfr. Atti coli p. 59).

Casale Monf., 15 Giugno 1825.

« Avendo il Rev.mo P. Vic.o Gen.e D. Ottavio Paltrinieri oggi radunato la religiosa Famiglia dopo averla esortata caldamente all'osservanza delle nostre Costituzioni e pratica delle virtù religiose ha fatto leggere i seguenti Decreti », (Atti coli p. 60).

Tali decreti raccomandano l'esecuzione dello Sproprio e del Deposito, la registrazione dei meriti dei Padri, la lettura delle Bolle prescritte, alcune norme circa gli Ospiti e l'uniformità del vestire, nel quale vuole « esclusa ogni moda e variazione particolare, essendo molto interessante, dice, che anche nell'esterno il Religioso dia prova di quella uniformità, compostezza e virtù che può influire alla buona edificazione del prossimo ».

Un decreto speciale riguarda la Chiesa ed è il seguente: « Sebbene la mente del Sig.r Andrea Trevisio nel dare il Collegio ai PP. Somaschi in questa Città fosse che in esso non si avesse Chiesa pubblica, le circostanze però dei tempi avendo portato che nel riaprirlo del medesimo venisse a noi accordata una delle belle Chiese di questa Città, senza la quale i Sacerdoti nostri sarebbero costretti ad andare fuori di casa per la celebrazione della Messa; si giudica opportuno che senza contrariare sostanzialmente alla volontà dell'antico nostro benefattore Trevisio, non si ometta nel tempo stesso di offrire alla popolazione quel comodo che si può nella celebrazione della S. Messa dandone il segno colla Campana, che si potrà nel luogo creduto più opportuno collocare. — Si potrà anche in detta Chiesa fare qualche Triduo alla B. Vergine e al S. Nostro Fondatore, non impegnandosi però in altre funzioni, le quali servissero a deviare dal primario oggetto che qui deve aversi da' Religiosi nostri di attendere cioè all'educazione della gioventù ». (ivi, p. 61).

*Visita a Vercelli - 16 Giugno 1825.*

« In questo giorno è arrivato da Casale il Rev.mo P. Vicario Generale D. Ottavio M.a Paltrinieri. Ha fatto la Visita alla Chiesa, e le solite visite a Monsignor Vescovo Grimaldo al Sig.r Prefetto, e Sig.r Intendente ». (Atti dell'Orfanotrofio, p. 133).

— 19 Giugno 1825.

« Questa sera il R.mo P. Vic.o Generale ha radunato la Religiosa famiglia e gli Orfanelli per esortarli alla pratica delle virtù cristiane e alla perfezione religiosa, e dopo una conferenza piena di zelo e di carità ha fatto uscire gli Orfanelli, e quindi ha fatto leggere la patente di Rettore da lui nominato nella persona del P. M. Aurelio Maglione il quale si trovava qui arrivato in qualità di Pro-Segretario. In fine ha fatto leggere gli ordini seguenti ». (Ivi, p. 133 tergo).

Tali decreti sono due, e riguardano l'economia dell'Orfanotrofio e la disciplina dell'Istituto. Quanto alla prima vuole che venga adottato un sistema economico il più rigoroso per saldare i debiti esistenti; quanto alla seconda raccomanda l'esatta osservanza del regolamento degli Orfani « non deviando, dice, da quel buon sistema di educazione che nei tempi andati è stato sempre qui tenuto in vigore, e segnatamente il non lasciar andar soli fuori di casa i detti Orfani sotto qualunque pretesto; la vigilanza del Prefetto ecc.; la frequenza de' Sacramenti e l'istruzione della Dottrina Cristiana ». (ivi p. 134).

— 20 Giugno 1825.

« Questa mattina è partito per Casale il Rev.mo P. Vic.o Gen.e Paltrinieri lasciando qui Rettore il P. Maglione ». (ivi, p. 134 tergo).  
Casale Monf. 22 Giugno 1825.

« Oggi da questo Real Collegio è partito per Roma il Rev.mo P. D. Ottavio Paltrinieri nostro Vicario Generale dopo aver fatto la visita di tutte le nostre Case del Piemonte ». (Atti coli p. 63).

Oltre le sopra ricordate Case della Congregazione, nell'alta Italia di fatto ne esistevano altre due, il Collegio Gallio di Como e la Casa di Somasca con cura d'anime, che appartenevano alla soppressa Provincia Lombarda. Il primo non fu mai totalmente chiuso; l'altra, soppressa ed evacuata il 5 Agosto 1798, fu riaperta il 10 Settembre 1804. Esse però vivevano allora per industrie e sotto la responsabilità individuale di ex Somaschi; e perciò in nessun luogo appare che fossero ufficialmente visitate dai legittimi Superiori della Congregazione. Il P. Paltrinieri, in quella circostanza, vi si recò sia in



una come nell'altra delle due case, ma non a titolo di Visitatore, bensì per venerare le Reliquie del Santo Fondatore e per salutare i confratelli.

\*\*\*

Compiuta la Visita e tornato a Roma, il P. Paltrinieri fissò la sua residenza in S. Nicola e Biagio ai Cesarini. Anche per il restante della sua vita seguiremo il metodo finora tenuto, raccogliendo dagli Atti delle Case, quanto lo riguarda e nulla aggiungendo di nostro, eccettuata qualche parola di collegamento, quando sia necessaria. Come dicemmo, il nostro compito non è quello di stendere una sua completa e formale biografia, che è già stata scritta; ma di riunire, prima che si perdano, le fonti autentiche della medesima a comodo di chi verrà dopo di noi.

Roma, 15 Aprile 1826. —

Dopo che il Pontefice Leone XII, con suo Breve in data 1.º Aprile 1826, soppressa l'Arciconfraternita della Visitazione di S. Maria in Aquiro, ebbe dato assetto definitivo e stabile alla Pia Casa degli Orfani affidandola con la unita Parrocchia ai Padri Somaschi, il P. Paltrinieri fu dallo stesso Pontefice, in udienza privata, nominato primo parroco, prendendone possesso il 15 Aprile dello stesso anno. (Vedi: MUZZITELLI, *Ospizio degli Orfani e Chiesa di S. Maria in Aquiro*, Genova, 1931, pp. 15 e 28). — Già dal 21 Febbraio 1826 egli era stato esonerato delle gravi cure nel governo della Congregazione, poichè lo stesso Leone XII, con suo Breve, le aveva affidate al P. D. Costanzo Emilio Baudi.

Per sette anni tenne questo ufficio soddisfacendo in tutto ai suoi parrocchiani e conciliandosi l'amore di tutti, finchè stanco dagli anni e sfinito dalle fatiche durate a pro della nostra Congregazione, spontaneamente si dimise dalla Parrocchia.

— Giugno 1832. — Apertosi il Capitolo Generale il 24 Giugno, al Clementino, il P. Paltrinieri fu nominato Cancelliere Generale.

Cessato dall'ufficio di Parroco, ritornò in S. Nicola ai Cesarini con quello di Maestro dei Novizi, cura ch'egli esercitò con singolare bontà e prudenza.

Collegio Clem.o — 29 Marzo 1833.

Essendo stata trasferita al Clementino la famiglia Religiosa di S. Nicola ai Cesarini, ed avendo il Paltrinieri ripreso l'incarico di Attuario, cediamo la penna a lui stesso:

« Sino dal giorno 18 del prossimo passato mese di Febbraio si trasferì la Religiosa famiglia, che si trovava in S. Nicola a' Cesarini ad abitare in Clementino per giusti e prudenziali motivi, noti già al Rev.mo P. nostro Generale ed agli altri Padri Seniori, restando ad abitare nella Casa di S. Nicola il P. D. Luigi Pellegrini Vocale con Fratel Domenico Biagioni. Oggi soltanto si è congregato il Capitolo per l'elezione del Cancelliere, la quale cadde sopra l'infrascritto, che comincia qui a registrare prima di tutto quanto si è in esso trattato; cioè ecc. ». Seguono le deliberazioni prese. (Atti Coll. p. 138).

— 8 Maggio 1833. — « Radunato il Capitolo Collegiale fu dal Rev.mo P. Generale proposto di aprire il Noviziato in questo Collegio, riattando a tale oggetto il locale dalla parte del Tevere, ove fu già altra volta, ed il sentimento di tutti fu che si aprisse quanto prima, e se ne chiedessero perciò le opportune facoltà » (ivi, p. 139). Queste si ottennero, e il Noviziato si aprì l'8 Settembre 1833, come ora si dirà.

— 8 Settembre 1833. — « In questo giorno nella Cappella del SS.mo Sacramento il Rev.mo P. Generale ha dato l'abito nostro ed il cingolo del Noviziato ai suddetti cinque Giovani (Giorgio Zeltuer, Francesco Fresia, Gio. Chiarle, G. B. Verollè, e Nicola Lupi) essendo stato deputato per lo Maestro *in moribus* con Patente il qui sottoscritto. — D. Ottavio Maria Paltrinieri, Attuario », (ivi p. 141).

— 29 Dicembre 1833. — « Il Padre Generale radunato il Capitolo Collegiale nelle sue stanze dichiarò alla presenza di tutta la famiglia Religiosa Superiore il Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri *ex Vicario Generale* » (ivi, p. 142).

— 22 Febbraio 1834. — « Quest'oggi con Viglietto della Segreteria di Stato per gli affari interni la Santità di N. S. Gregorio XVI si è degnata di nominare tra i Consultori de' Sacri Riti il Rev.mo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri presentemente Superiore di questo Collegio Clementino. — « D. Giovanni Libois Attuario ». (ivi, p. 145).

— 7 Settembre 1834. — « Dovendosi dimani riaprire il Collegio il R.mo P. Preposito Generale, radunata la famiglia nelle sue camere, prese l'alta Direzione del nuovo Collegio sino al venturo Capitolo generale del Maggio 1835, secondo il Definitorio generale romano del Novembre 1832 ». (ivi, p. 150). — Il Collegio, come Convitto, era stato chiuso il 24 Marzo 1827, in vigore dei nuovi ordini del Pontefice che aveva un suo piano da attuare; piano che poi non



fu eseguito, anzitutto per la morte del Pontefice, e poi per difficoltà economiche.

— 1 Gennaio 1835. — Nella lista della Famiglia Religiosa il Rev.mo P. D. Ottavio Paltrinieri figura Superiore e Maestro dei Novizi. Nello stesso Collegio hanno pure la residenza: il R.mo P. Marco Morelli Prep.o Generale, il R.mo P. D. Luigi dal Pozzo Proc.e Generale, ed il R.mo P. Francesco Gallo Prep.o Provinciale, oltre sette altri Padri, quattro Chierici Studenti, cinque Novizi e sei fratelli Laici. (ivi, p. 2, nuovo volume).

Nel Capitolo di Casale (Maggio 1835), a cui assistette col grado di Assistente Generale, il P. Paltrinieri fu eletto una seconda volta Superiore e Parroco di S. Martino di Velletri; quindi è che alla data:

« Velletri 24 Agosto 1835 » si legge:

« E' arrivato il Rev.mo P. Don Ottavio Maria Paltrinieri Assistente Generale e Superiore di questo Collegio ». (Atti Colli p. 130 tergo). Segue anche copia della relativa patente, firmata dal P. Generale Baudi, in data di Casale, 20 Maggio 1835. In essa nulla si dice dell'ufficio di Parroco; ma nella Lista di famiglia, pure mandata da Casale, vi si trova espresso, leggendovisi:

« Rev.mo P. D. Otavio Maria Paltrinieri Assistente Generale Consultore de' Sacri Riti Proposto Parroco ». (ivi, p. 131 tergo).

Nei giorni 22-24 Dicembre 1835 si recò a Roma per prender parte alle adunanze della Sacra Congregazione de' Riti. (Atti del Clementino, p. 14).

Altre volte si trova in Roma, specialmente nel 1837, e prende parte a vari Capitoli al Clementino, ove risiede il P. Generale.

— Nel Capitolo generale del Settembre 1838 viene eletto Vicario Generale; e assegnato di famiglia a Roma, nel Clementino, con l'ufficio di Maestro de' Novizi e anche quello di Attuario; mentre a Velletri vien mandato il P. Francesco Gallo. Infatti negli Atti del Clementino leggesi:

« Li 22 Novembre 1838 ». — Radunato il Capitolo Collegiale furono letti in prima i Decreti del Capitolo Generale; quindi venne all'elezione di un nuovo Attuario in luogo del P. De-Tillier fatto Provinciale e passato alla Casa di S. Maria in Aquiro. Fu eletto a quest'ufficio *per verbum placet* il sottoscritto. D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Gen.e Attuario ». (p. 27).

Sotto il 3 Novembre 1839 troviamo:

« Radunatosi il Capitolo Collegiale... ecc.; procedendosi poi alla distribuzione degli uffizi, venne questa fissata nel modo seguente: — Il P. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Generale, Vice-Rettore della famiglia Religiosa, come Anziano de' Vocali a tenore delle nostre Costituzioni. — Seguono poi le altre designazioni e quindi la lista dei Padri intervenuti a questo Capitolo, nella quale lista il nostro è così indicato: « Il P. D. Ottavio Maria Paltrinieri Vicario Generale e Maestro dei Novizi ». (ivi, pp. 33-34). Dunque egli era: Vic.o Generale, Vice-Rettore, Maestro de' Novizi e Attuario.

Sotto l'11 Aprile 1840 leggesi:

« Nella sera di questo giorno del Sabato avanti la Domenica delle Palme si diede principio agli Esercizi Spirituali de' Signori Convittori e da tutta questa Religiosa Famiglia, che terminarono alla mattina del susseguente Giovedì Santo. Il Sacerdote che doveva dare le Meditazioni essendone impedito da incomodo di salute sopraggiuntogli nel detto giorno di Sabato, si è supplito da me a tale improvvisa mancanza per commissione del P. Rettore, ed ho quindi fatte le dette Meditazioni che furono otto coll'introduzione, e così non restò imperfetta la pratica di quel sacro Ritiro. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Attuario ». (ivi, p. 35).

— 3 Ottobre 1840. — « In seguito della facoltà ottenuta da Sua Santità per trasferire i due Novizi alla Casa di S. Nicola a' Cesarini, lasciarono essi il Clementino, e con loro in pari tempo giusta gli ordini del Rev.mo P. Generale passarono alla detta Casa il Maestro e Vice-Maestro de' Novizi ed il Rev.mo P. Parchetti e il laico Bonizzi, restando in Clementino il solo laico Fratel Stefano Massonier ed il Custode, ossia Portinaio del Collegio (gli altri essendo andati in villeggiatura a Villa Lucidi). — D. Otavio Maria Paltrinieri Attuario » (Ivi, p. 37).

Il P. Paltrinieri dunque ritornò a S. Nicola a' Cesarini col suo ufficio di Maestro de' Novizi. Infatti il Capitolo Provinciale del Giugno 1839 aveva deliberato la riapertura di questa Casa professa e quello del 1840, presieduto dal P. Generale, ne aveva confermata la deliberazione, ordinando che ivi si ricollocasse il Noviziato. (Cfr. Atti di S. Nicola, a p. 1, nuovo volume).

— 3 Ottobre 1840. — « Oggi dopo pranzo per Rescritto Pontificio del dì 29 Settembre p. p. i Novizi Chierici Giuseppe Cataneo ed Enrico Ciolina, che stavano in Clementino, sono venuti in questa Casa



professa di S. Nicolò per proseguire il loro Noviziato. Con essi vennero pure il P. Rev.mo D. Ottavio M.a Paltrinieri Vicario Generale e il P. Angelo Ranoiso Vice-Maestro e il Fr. Domenico Bonizzi ». (ivi p. 2).

— 2 Dicembre 1840. — « Si è radunato il Capitolo Collegiale, ecc. ecc. Fu quindi proposto di eleggere l'Attuario di questa Casa Professa, e *per verbum placet* fu eletto il qui sottoscritto, che quindi comincia a registrare il presente Capitolo. Gli intervenuti furono ecc. — D. Ottavio Maria Paltrinieri Vic.o Gen.e, Attuario ». (Atti di S. Nicolò, p. 3).

— 1841 - 5 - 20 Settembre — Capitolo Generale tenuto in S. Nicola e Biagio a' Cesarini, sotto la presidenza del Card. Patrizi Vic.o di S. Santità.

Il P. Paltrinieri ebbe la carica di Cancelliere. Durante questa sua permanenza a S. Nicola, attese egli di preferenza ad ordinare per la stampa la sua opera: *Biografia di seicento uomini illustri educati nel Collegio Clementino*; opera rimasta tuttora inedita.

— 23 Novembre 1842. — « In questo giorno partì da questa Casa professa il Rev.mo P. Paltrinieri, Cancelliere Generale, e passò di residenza nella pia casa degli Orfani a S. Maria in Aquiro ». (Atti coll. di S. Nicola, p. 19).

Ciò avvenne in esecuzione delle deliberazioni prese dal Definitorio Provinciale tenutosi ivi stesso ai primi del mese. E questa fu l'ultima trasmigrazione del P. Paltrinieri.

— Aprile 1844. — Al Capitolo Generale, radunatosi a Genova il 28 Aprile 1844, il P. Paltrinieri « *actatis causa et infirmae valetudinis* », non intervenne; vi fu tuttavia eletto Provinciale Romano. Pochi giorni dopo fu colto da violenta infiammazione e, data la grave età, si temete subito di perderlo. Negli Atti di S. Nicola, a pag. 32, leggiamo:

« Trovandosi gravemente infermo nella Casa di S. Maria in Aquiro il Rev.mo P. D. Ottavio M.a Paltrinieri, il quale ha successivamente coperto tutte le cariche più cospicue della nostra Congregazione, della quale è molto benemerito; e che nel nostro Capitolo Generale fatto in Genova in questi ultimi giorni, fu di nuovo eletto nostro Provinciale; si è data oggi la benedizione col Venerabile in questa Chiesa prima dell'ultima Messa nel tempo del maggior concorso del popolo, affinchè il Signore si degni di prolungargli la vita ancora per qualche anno a beneficio della Congregazione ».

La loro preghiera però, e quella di molti altri non fu ascoltata nel senso da loro desiderato, ed il giorno 19 Maggio, chiesti ed avuti tutti i conforti della religione, P. Paltrinieri, il benemerito ristoratore della nostra Congregazione, passò al riposo dei giusti, nel settantesimonono della sua età. Le sue spoglie furono tumulate nella Chiesa di S. Maria in Aquiro, dove gli furono celebrate le esequie, accompagnate dall'affetto e dalle lagrime dei suoi Confratelli, dei parrocchiani, degli amici e dei molti infelici, cui egli aveva consolato e beneficato tutte le volte che gli fu possibile.

Nutrendo egli in cuor suo, fin da giovane, un culto particolare per la gran Serva di Dio Maria Francesca delle Cinque Piaghe, aggregata Somasca, ardeva anche dal desiderio di vederla glorificata sugli altari; e quando, per le cariche che occupava, fu in grado di poterlo fare, se ne occupò efficacemente a questo intento. Colto egli poi da grave infermità, si rivolse con fervide preghiere alla venerabile verginella, affinchè gli ottenesse da Dio di sopravvivere fino a tanto che potesse vedere esaudito il voto del suo cuore. E la Serva di Dio (ora Santa) lo esaudì; così che, con grande sua contentezza, nel 1843 potè udire con le sue orecchie il decreto che la proclamava Beata.

\*\*\*

Il suo ritratto fisico e morale ci vien descritto dal confratello P. Imperi che lo conobbe e praticò per molti anni. « Fu il Paltrinieri, egli dice, di mezzana statura, piuttosto gracile nella persona, ma di maniere gravi insieme ed affabili. Alta e serena aveva la fronte; e nell'occhio era vivacissimo, e nel labbro ognor sorridente ti si manifestava l'ingegno suo più che mediocre, ed un animo assai ben temprato agli affetti più nobili, i quali nè dall'ambizione, nè dall'interesse, nè da altro qualsiasi basso sentimento venivano turbati. Ebbe il favore dei grandi, ed ei se ne giovò a pro degli altri in opere santissime. Nel grado di superiore della sua congregazione neppure una gli mancò di quelle doti preclare che si convengono a chi sovrasta altrui: somma era poi la benignità ch'egli sapeva mescolare coll'accuratezza e prudenza nel condurre le umane faccende. Come uomo di lettere, senza far pompa del suo sapere, ben volentieri facea parte a chi ne lo richiedesse di quei lumi o notizie che erano il frutto delle sue ricerche: e ciò adoperava singolarmente colla gioventù, cui era largo di aiuto, di consiglio e d'ogni maniera di sprone alla bontà ed



al valore. E mentre della religione s'informavano tutte le sue azioni e le sue parole, e teneva nella vita un ordine costante e severo; nel conversare piacevolissimo avea tal copia di graziose novelle, di aneddoti e motti piccanti, i quali acconciamente ed a proposito gli venivan sul labbro, che dopo tanti anni, non che esaurirsi, parean crescere con mirabile fecondità. Di queste sue piacevolezze prendean diletto tutti che l'udivano, per quella sua amabile semplicità, senz'arte od affettazione; tanto che i suoi racconti potevansi assomigliare ai ruscelli, che lievemente scorrendo e senza rumore, vanno intorno intorno ricercando il terreno, onde ne spuntano poi più odorose le erbe e più olezzanti i fiori». (Dalla *Biografia*).

Il P. D. Luigi Alessandrini, suo successore nell'ufficio di parroco in S. Maria in Aquiro, e allora fungente anche da rettore della Pia Casa, ne partecipò la morte ai Confratelli con la seguente lettera:

Molto Reverendo Padre.

Un indicibile dolore mi opprime tanto, che male io posso recare alla P. V. M. Rev. il tristo annunzio, che, nel giorno 19 del corrente mese, fu sopraggiunto da morte il nostro Reverendissimo Padre D. Ottavio Maria Paltrinieri. Nè però mi dà ora l'animo di ricercare e di esporre i particolari della sua vita, riserbandomi ciò a tempo di minore affanno. Ma a chi non sono conosciuti i lodevoli suoi fatti? Basterà il ricordare che egli tenne le maggiori e le più difficili cariche della nostra Congregazione, e che, non ostante il debole vigore del suo temperamento, valse, pieno com'era di buon volere e di non poca dottrina, a fornirle con sommo onore di sè e con pari frutto de' suoi. Ed è cosa memorabile, e la quale ben dimostra quanto per tempo risplendessero e fossero in poi venerati gli egregi suoi meriti, che, dopo trentasette anni, ei venisse dal senno dei nostri Vocali testè adunati in generale capitolo, nuovamente sollevato alla dignità di Provinciale. All'efficace zelo di lui è per gran parte dovuto il ristabilimento del nostro Ordine, e sta per lui se alquante memorie ne rimangono dei nostri antichi ed onorabili confratelli. Molti e segnalati Cardinali lo ebbero in grazia e gli furono larghi di favori, che li seppe rivolgere al meglio del suo beneamato Istituto. La Santità di Leone XII lo voleva eleggere a Vescovo, ed il Sommo Gregorio XVI mostrò di stimarlo assai, accogliendolo sempre con grande cortesia e degnandolo di cospicue onorificenze. Nell'estremo de' suoi anni egli ritornossene a questa sua diletta Casa degl'Orfani: i quali da lui dol-

cemente allevati e confortati nelle vie del Signore, avranno in molta benedizione il suo nome. I costumi suoi furono immacolati, santissima la sua morte. Non per questo la P. V. M. Rev. cessi dall'affrettargli quelle preghiere che, giovando a rimondarlo di quel poco d'umano che in lui potè essere, gli aprano la via, se già non vi fosse, agli eterni riposi del cielo. Raccomandandomi alla sua bontà, mi rassegnò pieno di verace stima e di riverente ossequio. Della V. P. M. Rev. — Roma, dal Collegio di S. Maria in Aquiro addì 20 Maggio 1844. — Dev.mo ed Obl.mo Servitore D. Luigi Alessandrini C. R. S.

Fra i personaggi di cui godette la stima e, per alcuni anche la familiarità, vanno ricordati prima d'ogni altro i quattro Pontefici che si succedettero nel suo tempo. Pio VII, al suo ritorno a Roma (Maggio 1814) lo accolse con ogni dimostrazione di affetto, e lo pose a Capo della nostra Congregazione, nella persuasione che egli avrebbe efficacemente cooperato a farla rifiorire. Leone XII che in più occasioni aveva sperimentata la sua prudenza e il suo valore, lo nominò parroco della vetustissima diaconia di S. Maria in Aquiro, e lo avrebbe voluto anche vescovo. Con Pio VIII, salva la disparità del grado, mantenne per tutta la vita quella intrinseca domestichezza, che con lui aveva già contratto in Mantova al tempo dell'esiglio. Carissimo sempre fu anche al suo successore Gregorio XVI, che nel 1834 lo volle tra i Consultori de' Sacri Riti. Fra i Cardinali, amici suoi cari furono il Litta, Della Somaglia, Zurla, De Gregorio, Lambruschini, Paeca e Antonio Doria - Panfili, che fu prima allievo e poi per trent'anni protettore del Clementino. Così fu intimo al Conte Antonio Litta suo Alunno ed al p. Moschini distinti in Lettere e scienze; ai Prelati Marini, Manari, Landi - Vittori pure suo alunno, all'ab. Cancellieri, ai professori Mastrofini, Marsella e Graziosi e al valente letterato e medico Valentini.

Il Paltrinieri fu uomo eruditissimo. Appartenne all'Accademia pontificia Tiberina in qualità di socio residente, e fu ammesso fra i pastori dell'Arcadia col nome di *Celsindo Mosside*.

«*Della Vita e delle Opere del P. D. Ottavio M. a Paltrinieri della Congregazione di Somasca*» scrisse il P. D. SILVIO IMPERI della medesima Congregazione, prof. di Filosofia nel Pontificio Nobile Collegio Clementino. Questo Discorso fu recitato il 5 Maggio 1862 alla pontificia Accademia Tiberina, e pubblicato nel *Giornale Arcadico*, To-



mo XXVII della nuova Serie. Se ne fece anche l'*Estratto*, Roma, Tip. delle belle Arti, 1862, in 8°, pp. 32.

Poche notizie, ed alcune inesatte, ha il *Breviario Storico* nella continuazione fattane dal P. Moizo. Vi si dice che il Paltrinieri « compare Vocale nel Capitolo generale 1832 », mentre a tal grado fu elevato fin dal 1803; così si afferma che « ebbe anche la carica di Procuratore Generale », il che non risulta: le ebbe tutte meno quella.

Di lui parla con lode il Sac. Attilio Gabrielli nella sua monografia « *I Padri Somaschi a Velletri* », Roma, 1917. Ma anche qui notiamo alcune inesattezze: ad esempio, non è vero che nel Luglio 1810 il Paltrinieri fu deportato a Piacenza; e neppure abbiamo noi trovato cenno che sia riparato in Corsica come egli afferma. La sua deportazione fu a Roma, e di là poi riuscì a riparare a Mantova. Ivi pure si dice che, ritornato nel 1814 a Velletri « dopo men che un anno lascia di nuovo S. Martino per recarsi a Roma a ricoprire la carica di Vicario Generale ecc. » (pp. 19-20). Noi abbiamo veduto coi documenti alla mano che lasciò Velletri il 12 Novembre 1822, cioè dopo otto anni.

Il P. Paltrinieri è ricordato e lodato dal Moschini nella sua opera postuma: « *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia* ». (Venezia, Antonelli, 1842), a p. 44; e da E. A. Cicogna nel suo « *Saggio di Bibliografia Veneziana* » (Venezia, Merlo, 1847), alle pagine 408, 409, e 526. Una biografia di quattro pagine ne ha steso anche il P. Alcaini, nella sua raccolta di *Biografie ecc.* (mss); ma non ha nulla di nuovo, essendo un puro estratto di quella scritta dal P. Imperi. Altri elogi di lui so di aver letto negli scritti del P. Barca e del P. Giuliani, dei quali ora non so citare il luogo preciso. Chi parla del Paltrinieri, o meglio di alcune sue opere, piuttosto diffusamente è il Moroni, nella sua monumentale opera « *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* » (Venezia, Emiliana, 1854), specialmente nei volumi 14 e 67.

### Gli Scritti del Padre Paltrinieri

1. *Elogio di Agostino Spinola patrizio genovese morto convittore nel Collegio Clementino*. Ferrara, dai tipi di Francesco Pomatelli 1794. — E' un bello imitabile esempio di candore, di modestia e di fervore negli studi e nella pietà.

2. *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma*.

Roma, Antonio Fulgoni, 1795 in 8., di pagg. 124 più CXX. non compresa la dedica « Al nobilissimo ed ornatissimo cavaliere marchese Don Pompeo Castiglioni patrizio milanese ».

L'Elogio abbraccia le prime 56 pagine (comprese 6 per l'elenco dei Rettori); indi seguono ben ottanta note illustrative, dense di materia, che occupano altre 64 pagine. Le altre 120 pagine, numerate alla romana, contengono l'elenco dei Convittori chiari per cariche sostenute, nobiltà di sangue, scienza ed arti, con succinte notizie biografiche. Tra questi sonvi Papi, Sovrani elettivi, Principi della Chiesa, Dogi e Capi di Repubbliche, Vicerè, Marescialli e Ammiragli, Ministri e Guerrieri, Prelati, Letterati, Convittori distinti in diverse altre classi o morti in concetto di santità.

Il fine propostosi dall'autore in questo suo faticoso lavoro fu di eccitare nei giovani convittori presenti e futuri una nobile emulazione con esempi sotto ogni rapporto molto vicini a loro e perciò più adatti ed efficaci. « Sono i Collegi, egli dice nella dedica, un luogo in cui i principii ricevonsi della vita morale, che danno la prima forma all'intelletto ed al cuore; onde debbono considerarsi quasi un'altra famiglia, e come il luogo di una nuova nascita riguardarsi. Ad eccitare io quindi a nobile emulazione i giovani cavalieri che vengono qui educati, ecco loro presento l'elogio di questo antico e nobile convitto, in cui vedranno schierata una lunga serie di illustri allievi, che all'erto e faticoso colle poggiarono della virtù ».

3. *Accademia pubblica sul Natale, tenuta al Clementino il 4 Gennaio 1802*. — Prosa, recitata dal March. D. Orazio Pacca. Dodici componimenti Poetici, due dei quali latini, tutti intorno alla Nascita del divin Redentore, recitati da diversi Cavalieri Convittori. « Quest'Accademia fu composta e diretta da me infrascritto Attuario (= Paltrinieri ». (Dagli Atti del Coll. Clementino, anno 1802, pp. 2-3).

4. « *Orazione della Trinità* recitata il 13 Giugno 1802 nella Cappella Pontificia dal Marchese D. Antonio Mosti Beneventano, e il 14 presentata stampata al Pontefice Pio VII ». (Ivi, p. 4).

5. « *Orazione della Trinità* recitata il 5 Giugno 1803 nella Cappella Pontificia dal Sig. D. Pietro Civalieri de' Conti di Masio di Alessandria, e il 6 presentata al Santo Padre Pio VII » (Ivi, p. 6).

6. « *Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora ferrarese Preposto Generale della Congreg. di Somasca ed insigne storico latino e scrittore che fiorì sul principio del secolo XVII. Raccolte da D. Ot-*



TAVIO MARIA PALTRINIERI *mantovano della medesima Congregazione*. In Roma, pel Fulgoni, 1803. in 8. pp. 48.

7. «*Notizie intorno alla vita di Primo del Conte milanese della Congregazione di Somasca teologo al Concilio di Trento*. — A cui si aggiungono quelle di alcuni letterati che furono suoi allievi, le sue Lettere e Poesie latine e quelle di altri a lui, e il Dialogo di M. Ant. Majoragio, intitolato, *Primus Comes, seu de eloquentia*». Roma, Fulgoni, 1805. in 4.° pp. 132. — E' dedicato dall'autore al Card. Carlo Oppizzoni Arcivescovo di Bologna.

Gli altri letterati illustrati dal Paltrinieri sono: 1) M. Antonio Majoragio; 2) Antonio Del Conte; 3) Francesco Del Conte; 4) Gio. Battista Fontana De' Conti; 5) Girolamo Novelli, uomini tutti che al loro tempo godettero fama non comune.

8. «*Notizie intorno alla vita di quattro Arcivescovi di Spalatro Primati della Dalmazia e di tutta la Croazia che furono della Congregazione di Somasca chiari per dottrina e virtù apostoliche, Raccolte da D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI Vicario Generale di detta Congregazione*». Roma, Salviucci e Figlio, 1829, in 4. pp. XIV più 132

I quattro Arcivescovi sono: Bonifazio Albani patrizio bergamasco e romano; Stefano Cosmi veneziano; Stefano Cupilli veneziano; e Gio. Battista Laghi patrizio veneto. Dell'occasione si valse l'autore per commemorare degnamente un altro illustre Somasco, Pier Antonio Zorzi, già Arcivescovo di Udine e da Pio VII innalzato alla porpora, dedicando il suo lavoro alla memoria di lui. Il Zorzi fu creato Cardinale il 17 Gennaio 1803, e morì, a soli 60 anni, il 17 Dicembre 1804. Di lui furono date alle stampe più Orazioni funebri «nelle quali, dice il Paltrinieri, contengonsi non poche cose che nello scriversi compiutamente la vostra vita, potrebbero aver luogo; e non traslascierò io di farlo; se mi sarà dato di pubblicare le *Vite de' Cardinali e Vescovi della nostra Congregazione*». Di fatto però queste Vite non furono stampate, nè si sa che le abbia composte, ad eccezione di qualche abbozzo intorno ad alcuni di loro.

Per quanto è a nostra cognizione, questo fu l'ultimo suo lavoro reso pubblico con la stampa. Faceva parte di un suo disegno che andava svolgendo da molti anni, a cui aveva dato il titolo di *Memorie dei Somaschi illustri per Letteratura e per Ecclesiastiche dignità*: una specie di Collezione o Dizionario che li abbracciasse tutti insieme, con l'intenzione però di farlo precedere dalle Vite di quei Soggetti che meritavano e richiedevano una maggiore illustrazione; e tali furono

quelle sopra enunciate del P. Tortera e del P. Primo del Conte. Impedito poi da altre occupazioni, con grave danno della storia del nostro Ordine, sospese l'iniziato lavoro; e solo nel 1829, benchè tuttora occupato in gravi uffizi, si decise di dar compimento alle Vite dei Quattro Arcivescovi di Spalato ed a pubblicarle.

9. *Biografia di seicento uomini illustri per dignità ecclesiastiche e secolari, o per cariche civili, politiche, militari, o per letteratura e santità, i quali furono educati nel Collegio Clementino di Roma diretto dai Padri della Congregazione di Somasca*. — Grosso volume manoscritto, in folio, di 362 pagine, (non compreso l'Indice Alfabetico) che si conserva autografo nell'archivio della Maddalena in Genova. In folio volante vi è inclusa la dedica dell'Autore «All'Ornatissimo Monsignor Carpegna» con la data «Dal Coll. Clementino, 10 Giugno 1836»; mentre la data posta nel frontespizio è «Roma 1840». Il Conte Carpegna, già convittore del Clementino, trovavasi allora a Parigi occupato in cariche illustri.

Quest'opera non è già una ripetizione dell'altra sopra ricordata. Quella era come un abbozzo contenente le cose più rilevanti; questa invece è una storia intera del Collegio cercata nelle vite e nelle opere dei suoi alunni. «Il lavoro, vero tesoro di storica erudizione, è, dice il P. Imperi, condotto a maniera di dizionario e con semplice stile: ma tale e tanta si è l'abbondanza e precisione delle notizie, da riuscire per ogni verso utile e pregevole, e di grandissimo decoro a tante cospicue famiglie, specialmente italiane, intorno alle quali il Paltrinieri dà tali tocchi che ne mettono bene in rilievo l'antichità e le virtù che le resero chiare e famose». Certo, con questa sua nobile fatica, il Paltrinieri dimostra chiaramente anche «come non sia stato giammai difetto in Roma, metropoli del mondo cattolico, di licei acconci a coltivare lo spirito in ogni maniera di studi, e a rinvigorire il corpo con gimnastici e cavallereschi esercizi».

10. Esistono anche alcuni quaderni di «*Aggiunte alla Vita di S. Girolamo Miani che ne scrisse il P. D. Stanislao Santinelli*»; manoscritto ancora informe e incompleto.

Alcune poche notizie e appunti, in fogli volanti e piccoli ritagli di foglio, su vari argomenti, ma specialmente intorno alle Case e Soggetti della nostra Congregazione, frutto di ricerche che egli andava facendo durante i suoi viaggi, ho potuto io riunire e riporre in Archivio; altre so che stanno presso la Procura generale in Roma; ma



ritengo che assai di più siano quelle che, per incuria o avidità altrui, sono andate disperse e irrimediabilmente perdute.

(Fonti: *Atto di professione; Atti Collegiali di S. Nicola e Biagio ai Cesarini; Atti coll'i del Clementino; del Coll.o S. Antonio di Lugano; di S. Caterina di Casale; della Maddalena di Genova; di S. Giorgio di Novi; di S. Martino di Velletri; di S. M. Maddalena di Vercelli; Atti dei Capitoli generali; P. D. SILVIO IMPERI, Vita ecc.; P. D. LUIGI ALESSANDRINI, Lett. mort.; E. A. CICOGLIA, op. cit.; MORONI, Dizionario ecc., loc. cit; Opere del P. Paltrinieri; Archivio di Genova, memorie).*

P. Stoppiglia



## Iconografia di S. Girolamo



G. B. CARER: « San Girolamo Miani con Orfani oranti innanzi ad una statuina della Vergine ».

Questa tela, non grande, fatta più per sala che per chiesa, al presente si trova nella Casa del SS.mo Crocifisso in Como; e vi fu portata dal Collegio Emiliani di Venezia, quando questo fu chiuso. Al Collegio Emiliani l'avevano recata i Somaschi, allorchè si trovarono di dover abbandonare l'Orfanotrofio dei Gesuati, situato pure in Venezia, alle Zattere.

Che questo quadro sia opera di G. B. Carer l'abbiamo trovato registrato nell'inventario del sopra ricordato Orfanotrofio dei Gesuati, alla data 31 dicembre 1856.



Con tutta probabilità esso è quello stesso che regalò all'Orfanotrofio il Can:° Piegadi nel 1852, e disse esser appartenuto al Padre Rado. Per questo egli se lo teneva carissimo.

Il Can. Piegadi riconosceva nel P. Rado il suo grande benefattore, che lo aveva raccolto bambino e fatto studiare; e ne avrebbe anche fatto un Somasco, se le vicende dei tempi non avessero sconvolto ogni cosa. Fattosi sacerdote, e dotto, conservò grande affetto alla nostra Congregazione, che beneficò in più occasioni. Tradusse in buon italiano la vita di S. Girolamo scritta in latino dal P. Tortona. Alla morte del P. Rado, che pure aveva subito la triste conseguenza della soppressione, il Piegadi ereditò i suoi manoscritti (ben undici volumi), il quadro ed altro.

Nel 1851 i Somaschi erano rientrati nella direzione dell'Orfanotrofio dei Gesuati, perduto da più di mezzo secolo. E poiché il Piegadi, che li frequentava, s'accorse che in casa, mancava un'immagine del Padre degli Orfani, generosamente offerse il suo. (Confr. sue lettere, Archivio di Somasca). Questo dunque era il quadro inventariato il 31 dicembre 1856.

In seguito ne fece fare uno il P. Gaspari dal pittore Revera, ed altre immagini del Santo, di minor entità, donò la Signora Sambò.

Aggiungiamo ancora che nel detto Inventario, alla colonna *Prezzo*, il quadro del Carer è segnato del valore di L. 60; però nelle *Annotazioni* si legge: « Stimato da valente artista del prezzo di lire 240 circa ».

P. STOPPIGLIA

## Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli.

La conclusione a cui si giunse, esaminando le testimonianze di S. Ireneo sulla presenza reale di N. S. G. Cristo nella SS.ma Eucaristia, non lascia alcun dubbio che la fede dell'Occidente e dell'Oriente su tale argomento non sia identica. Di tale fatto Ireneo è testimone e nello stesso tempo autorevole espositore. Egli raccoglie ed espone tutto quello che prima di lui era stato detto opponendolo ai suoi avversari non solo come convinzione sua propria, ma come tradizione vivente nella Chiesa cattolica: tradizione derivata dagli insegnamenti di Gesù Cristo e dei suoi Apostoli, e che appare nelle opere dei primi scrittori cristiani. Uno di costoro è San Giustino, martire ed apologista, nella prima metà del secondo secolo, il quale, per primo, ha nelle sue opere un'espressione più sicura e più completa della fede e della pratica delle chiese per ciò che riguarda l'Eucaristia. S. Giustino nacque a Flavia Neapolis (oggi Nablùs) in Samaria agli inizi del secondo secolo da un pagano greco di nome Prisco e visse alquanto tempo ad Efeso.

Dopo di essersi iniziato alla filosofia, specialmente al platonismo ed allo stoicismo e dopo di essere vissuto a lungo in ambiente palestinese, Giustino si convertì al cristianesimo all'epoca di Adriano, forse ad Efeso. A Roma, dove egli si recò due volte, riuscì a radunare attorno a sé un certo numero di discepoli, fra cui il celebre Taziano, ed ebbe dispute con il filosofo cinico Crescente.

Con qualche probabilità, su denuncia di costui, Giustino fu tradotto come cristiano innanzi al prefetto di Roma, Giunio Rustico, (fra il 163 ed il 167) e messo a morte.

Nel 150 indirizzò la prima sua Apologia « all'Imperatore Antocino, ai suoi figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Vero, filosofi, « al sacro Senato e a tutto il popolo Romano », ove, oltre alla difesa vera e propria dei cristiani perseguitati, si ferma anche a parlare del rito eucaristico. Ciò che caratterizza in modo speciale le testimonianze di Giustino è l'affermazione di una tradizione liturgica della Palestina, ove era nato, di Efeso e di Roma.

Scrivono il Baumstark: « egli (Giustino) non vede e non conosce che una liturgia, quella cristiana, uguale dappertutto. Ancora



non si parla della distinzione fra liturgia occidentale od orientale, egiziana, gallo-romana, o romana ». (1).

Quindi è descritto lo stato più antico di questa liturgia eucaristica, stato anteriore alle differenze regionali da cui hanno avuto origine le grandi famiglie liturgiche. Per questo motivo possiamo essere certi di poter trovare la fede ereditata dagli Apostoli.

\* \* \*

Due volte si sofferma, nella sua Apologia, a dare un cenno del rito eucaristico: nel capitolo 65 - 66 e 67:

65 «Quindi vien presentato a chi presiede sui fratelli del pane ed una coppa di acqua e vino: ed egli prendendo tutto ciò indirizza lodi e gloria al Padre di tutte le cose per mezzo del nome del Figlio e dello Spirito Santo, e rende grandi grazie perchè si è degnato di donarci queste cose . . . . .

« . . . . . Avendo colui che presiede reso grazie e tutto il popolo avendo acclamato, quelli che da noi son chiamati Diaconi danno a ciascuno dei presenti una parte del pane diventato eucaristia e del vino e dell'acqua, ed essi ne portano agli assenti.

66 «Questo alimento è da noi chiamato eucaristia. A nessuno è permesso di prendervi parte, se non a chi ritiene per vero ciò che noi insegniamo ed è stato battezzato del battesimo di remissione dei peccati e della novella nascita, e che vive come Cristo ha insegnato. Non come pane comune nè comune bevanda prendiamo queste cose, ma a quel modo che Gesù Cristo, nostro salvatore, fatto carne per una parola di Dio, ebbe e carne e sangue per la nostra salute. così l'alimento fatto eucaristia per una parola di preghiera proveniente da Lui, del quale il sangue e le carni nostre sono nutrite per conversione, è, come ci fu insegnato « e carne e sangue di quel Gesù che si è incarnato ».

Quasi le stesse parole sono ripetute nel capitolo 67; mentre, in altri passi del « Dialogo col giudeo Trifone », passi che completano la descrizione della « Apologia », egli si ferma particolarmente sulla tesi del valore commemorativo della liturgia eucaristica. Prima di tutto è necessario tener presente che in Giustino la parola « eucaristia » ha due significati che, dal contesto, si possono facilmente distinguere. Il primo senso è quello di « preghiera di ringraziamen-

to » Un senso più speciale ha inoltre: l'eucaristia del pane e del vino designa anche l'atto per il quale il pane ed il vino sono « diventati eucaristia » cioè pane e vino consacrati.

Potrebbe al più concedersi che, nella prima parte del capo 65 citato, la parola « eucaristia » sia usata nella sua prima accezione tale concessione non può valere per quanto vien detto nella seconda parte del capo suddetto, per cui è necessario ritenere il secondo significato. Dice infatti Giustino « Avendo colui che presiede reso grazie ed avendo tutto il popolo acclamato, quelli che da noi son detti Diaconi danno a ciascuno dei presenti una parte del pane « diventato eucaristia ». Non ci possiamo accontentare del significato primo poichè il passo suonerebbe così: « . . . i Diaconi danno a ciascuno dei presenti una parte del pane diventato « preghiera di ringraziamento. »

Inoltre, se così fosse, non si saprebbe come spiegare ciò che Giustino soggiunse: « Questo alimento è da noi chiamato eucaristia » la quale, è ancora pensiero di s. Giustino, comunica l'immortalità ottenutaci con l'Incarnazione.

Perchè quindi questa eucaristia possa far tanto in noi, è necessario ammettere che essa non sia più solo una « preghiera di ringraziamento » ma contenga in sè qualche cosa di misterioso, e che qualche fatto sia intervenuto a mutare sostanzialmente questo pane.

Quale sia questo fatto e da chi o che cosa provenga, Giustino ce lo dice chiaramente: « Non come pane comune nè comune bevanda prendiamo queste cose, ma a quel modo che Gesù Cristo, nostro Salvatore, fatto carne per una parola di Dio, ebbe e carne e sangue per la nostra salute, così l'alimento fatto eucaristia per una parola di preghiera proveniente da Lui... è e carne e sangue « di quel Gesù che si è incarnato » (capo 66).

Per la parola quindi proveniente da G. Cristo, il pane ed il vino hanno cessato di essere sostanze comuni materiali per diventare il corpo e sangue di Gesù. Con queste stesse parole, che ci fanno vedere e riconoscere l'operatore del miracolo, e nello stesso tempo la mutazione avvenuta, Giustino, per togliere ogni dubbio ai suoi lettori, spiega che cosa intenda per eucaristia: l'identità cioè del pane consacrato con il corpo assunto dal Signore nell'incarnazione: « l'alimento fatto eucaristia... è e carne e sangue di quel Gesù che si è incarnato ».

A questa precisa affermazione lo stesso Harnack non potè sottrarsi: infatti scrisse: « Non è possibile non riconoscere che Giu-

(1) Baumstark - Liturgia romana e liturgia dell'esarcato. Roma-Pustet.



stino ha presupposto l'identità del pane consacrato meravigliosamente prodotta dal Logos, con il corpo preso dal Logos ». (Lehrbuch der Dagmengesichte). Inoltre gli sforzi della ipercritica contro questa chiara e forte testimonianza restano vani: non resta quindi altro che ammettere quanto l'Apologista sì fortemente attesta.

Anche altri razionalisti protestanti ne sono conquisi. Infatti il Semisch deve scrivere: « La chiesa riformata ha meno d'ogni altra « il diritto di citare queste parole di Giustino in sostegno della sua « interpretazione eucaristica

Il parallelo che « Giustino fa tra l'incarnazione di Gesù Cristo e l'atto eucaristico « rende assolutamente necessario l'intendere il pane ed il vino dell' « eucarestia *in senso reale, per il corpo ed il sangue di Gesù Cristo*, come reale appunto fu la corporeità del Salvatore incarnato ». (Iustin der Märtyrer. Monographie, Breslau).

Infine questa sicura e completa esposizione della fede sulla presenza reale nella Eucarestia è di tutte le chiese, poichè Giustino non solo conosce la fede della chiesa di Roma, ma anche quella di Efeso, erede dello spirito dell'apostolo prediletto, e quella anche delle chiese della Palestina, cioè tanto dell'Oriente, quanto dell'Occidente tutto che l'origine della propria fede riconosce da Roma.



ODICILLA ALCAICA  
ad Joannem Pigato Somaschensem

PRIMATIM SACRIFICIUM OFFERENTEM

Novocomi, VIII Kal. Jan. MCMXXXIII

*Salve, supernis coetibus addite!  
Salve, Joannes, quem Deus advocat  
Offerre victori Deorum  
Magnifici decoris litamen!*

*At quo potenti numine ducitur  
Versus? Superbe nitior in altius  
Vates, rosa cinctus beata  
Atque hederæ et viridi corymbo?*

*Turba remotus me iuvat algidus  
Rivus: coronam diligo fulgidam  
Ex pampinis, merumque sanctum  
Et gelido recipi sub antro.*

*Audax initio cur venerabile  
Munus loquela nunc modice canam?  
Nobis sacerdotale cessit  
Quod superis Dominus negavit!*

*Telluris olim funditus obrutus  
Culpa maligne est vultus amabilis  
Postquam repentini lavarat  
Diluvii genus istud aequor.*

*Nutu revellens lumina siderum  
Terramque totam molibus adsidet  
Solem movebit, luna coelo  
Desiliet rapido furore.*

*Longe per auras pellitur illico  
Verbum tremendum: nec genus horridum  
Formidat! Heu! natura nostra  
Horribili vitio laborans!*

*Et iam perurens incidit allidi  
Moles! - Refugit sed Domini manus  
Divina tractantis libenter  
Melchisedech prece gratiosa,*

Qui lacrimosus pro Domino obstitit  
 Panxitque foedus, seque piaculum  
 Despondit: aeternum litamen  
 Accipies, Deus, adlubescens?

Caesamque gliscens obtulit hostiam  
 Et thure multo fumigat aetbera;  
 Saevaeque tempestatis iram  
 Continet et Domini furorem.

Cessit levatus munere maximus  
 Nostraeque genti reddidit omina:  
 Exin sacerdotale nobis  
 Est genus. officiumque sanctum.

Favete linguis! Solvitur ocuis  
 Aura, lacunar: progreditur sonans  
 Divina gens: procumbit omnis  
 Attonitus populus fragore.

Ardente flamma exercitus ignifer  
 Pellucet, aethrae albus veluti polus  
 Extremus: annis sicuti auctus  
 Montibus aetherii ruboris.

Aptant eburno pollice candido  
 Divina nobis abdita carmina:  
 Longe remugit voce templum,  
 Obtinet et ossa pavor.

Qua laude dicam vivida lumina  
 Vultusque sanctos, lucida sidera  
 Magnique sanctorum Magistri  
 Ensiferi faciem Michael?

Quae musa tantum dicere carmine  
 Posset? Retendam nunc misere auctius?  
 Pertentet ardor pectus omne  
 Quis populi gelida loquela?

At iam, Sacerdos, deripe Maximum  
 Coelo Deorum: deripe, deripe!  
 Ingens fragor contat: Sacerdos  
 Ordine Melchisedech beate!

P. Pietro Camperi C.R.S.

## I. Aggregazione “*in spiritualibus*”, dei Padri Somaschi al Monastero della Visitazione di Como.

Pubblichiamo in *Rivista* un documento, che forse nessuno dei Nostri conosce, e che ha la sua importanza morale. Questa gradita sorpresa l'ebbimo nelle nostre ricerche tra le carte d'archivio di Somasca; dove abbiamo anche trovato il Diploma originale di aggregazione di *Suor Maria Francesca Gallo*, ora Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe di N. S., al nostro Ordine.

Trascriviamo fedelmente il primo. Dell'altro, che è pure un gioiello dell'arte decorativa, daremo la riproduzione fotografica.

VIVA ✠ GESÙ

*Suor Francesca Carolina Zoppi*

*Superiora del Monastero della Visitazione Santa Maria  
 in Como.*

« Le Figlie della Visitazione di S.ta Maria tuttochè nella loro  
 « cara dimora del SS.mo Cuore di Gesù sentano vivissimo l'obbli-  
 « go di esercitare la divina Carità verso di tutti; ciò nondimeno  
 « ragionevolmente vedono dover elleno poi colla maggior effusio-  
 « ne di cuore prestarla in riguardo di coloro che si danno in fatti  
 « a conoscere più riverenti ed affezionati al loro Santo Ordine. Ora  
 « siccome noi abbiamo sempre avute non dubbie prove e continue  
 « di vera e speciale affezione al nostro Istituto dai Chierici Regolari  
 « Somaschi, i quali in ogni occasione ci furono pronti e larghi di  
 « soccorsi spirituali, cioè di Confessori, Predicatori, Messe e consigli;  
 « così stimulate dai sentimenti di ossequio, venerazione e riconoscen-  
 « za con vera effusione dell'animo siamo venute nella determinazio-  
 « ne e intendiamo con questa Lettera di ammettere la suddetta il-  
 « lustre e benemerita Congregazione del Miani alla partecipazione  
 « di tutti i beni spirituali e di pietà e delle opere di mortificazione  
 « e di carità che noi, colle Sorelle che sono e saranno in avveni-  
 « re, faremo e praticheremo coll'aiuto del nostro divino Sposo Ge-  
 « sù e la protezione della nostra SS.ma Madre Maria della Visita-  
 « zione a dei Santi nostri Fondatori.

« Como, dal Monastero della Visitazione 5 Luglio 1864.

(I. d. s.)

Suor Franc. Carolina Zoppi Sup.ra.



II.

Diploma di aggregazione "in spiritualibus,,

di

Suor MARIA FRANCESCA GALLO

(Santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù C.)

all' Ordine Somasco (1)



(1) Il Diploma ha il formato di cent. 53 per 38. (Archivio di Somasca, C. I., n. 61).

## Necrologio



P. D. ANGELO MARIA TOMASETTI  
(da un gruppo preso in Genova il 22 Maggio 1924 prima della partenza per l'America)..

Casa del Calvario, San Salvador (Rep. di El Salvador, C. A.)

31 Dicembre 1933

Molto Reverendo Padre:

**B. D.**

Ad una ben terribile prova ha sottoposto il buon Dio questa Comunità religiosa, quando al contrario pochi giorni prima tutto pareva sorriderle, facendo sognare nuovi orizzonti di espansioni e nuovi campi di azione. Stavamo ancora tutti ripieni di gioia per l'ordinazione di un novello Padre, quando un sinistro inesplicabile ci gettava nel più profondo lutto e ci rapiva propriamente nel fiore degli anni il

**P. D. Angelo Maria Tomasetti**

**C. R. S.**

che era tutto il nostro orgoglio, tutto il nostro amore per l'angelica semplicità che traspariva da tutti i suoi atti.



Pare un sogno tutto quello che è avvenuto nella breve distanza di pochi giorni!

Si era egli portato, per compiere l'obbedienza, al porto di La Libertad per assistere colà con altri religiosi i nostri giovani alunni nelle vacanze estive. Il giorno 26 u. s., come di solito, accompagnò i giovani alla spiaggia per il bagno. Non erano ancora che pochi minuti che si era immerso nell'acqua, quando venne colto da una sincope violenta che lo strappò al nostro affetto tra lo schianto e lo spavento di tutti coloro che assistettero alla tragica scena e che terrorizzati si trovarono impotenti per venire in suo soccorso. La cara salma non si potè raccogliere che il giorno dopo e questa rivestita dei suoi abiti religiosi e delle insegne sacerdotali veniva religiosamente composta nella bara e trasportata a questa casa, dove ebbero luogo il 28 seguente i funerali tra un concorso numerevole di persone di ogni classe e condizione.

Nacque il caro Padre Tomasetti in Stella S. Martino (provincia e diocesi di Savona) da Valentino e Maria Suetta il 25 Novembre 1903. Fece i suoi primi studi elementari sotto la direzione delle Suore della Misericordia e poscia apprese i primi rudimenti della lingua latina dall'esemplare Sacerdote Don Botta, Curato della stessa popolazione. Per interessamento del nostro Padre Luigi Frumento, allora Chierico, venne accolto nel probandato di Velletri il 23 Luglio 1916. Di qui passò a Roma, poi a Milano, finchè riapertosi dopo la guerra il noviziato entrò nel medesimo nella casa di S. Girolamo della Carità dalla quale fu trasferito a quella di S. Alessio dove professò l'8 Ottobre 1920 nelle mani del Rev.mo Padre Luigi Zambarelli, suo amato Maestro. Ritornò quindi a S. Girolamo della Carità compiendovi il 5° anno di ginnasio ed il corso di filosofia all'Università Gregoriana. Nel 1923 fu mandato come vice ministro a Spello ed il 19 Marzo dell'anno seguente emise con dispensa pontificia i voti solenni.

Aderendo ad un suo vivissimo desiderio manifestato ripetutamente, per sua volontà venne destinato con altri tre religiosi a questa Missione di El Salvador nell'America Centrale. Partì con loro da Genova il 22 Maggio dello stesso anno 1924, giungendo felicemente a questa repubblica il 29 Giugno.

Conoscendo le doti del buon Chierico Tomasetti lo volleno con me in unione del Padre Veglio alla direzione della nuova Parroc-

chia del Calvario, dove assunse l'ufficio di catechista ed economo della casa, impegni che adempì sempre con amore e zelo. Intanto il 19 Settembre 1925 era promosso all'ordine del suddiaconato, il 13 Marzo 1927 riceveva il diaconato e finalmente l'11 Giugno dello stesso anno era ordinato Sacerdote.

Per la necessità della cura di La Ceiba vi fu inviato in qualità di cappellano del Santuario di N. S. di Guadalupe e vi rimase fino al Novembre del 1928, per passare per una seconda volta alla casa del Calvario. Ritornato a La Ceiba nel Settembre 1930 all'incarico di cappellano del Santuario aggiunse quello di maestro della Scuola Correzionale, uffici che mantenne fino alla sua prematura scomparsa.

Benchè il caro Padre dia tutta la speranza che si trovi già a godere il frutto delle sue fatiche, come però il Signore incontra macchie negli stessi suoi spiriti beati, così raccomando alla P. V. M. Rev. e a tutti i religiosi di codesta casa di affrettare i dovuti suffragi perchè presto possa godere della beatifica visione, che il Signore riserva ai suoi eletti.

Della P. V. M. Rev. aff. mo confratello in Cristo,

P. D. Antonio Maria Brunetti,  
C. R. S.  
Superiore e Commisario

### Elogio Funebre.

*Fatto dall'Arciprete di Stella S. Martino durante i funerali celebrati in quella parrocchia l'8 Gennaio 1934 con intervento del P. Luigi Frumento in rappresentanza del R.mo P. Generale.*

Speravo di salire questo pulpito, nella prossima estate, rivesfito della stola della letizia, per celebrare le glorie del Sacerdozio Cattolico, per invitare un degno Figlio di questo nostro San Martino ad ascendere, tra il giubilo dei famigliari e della popolazione tutta il santo Altare, per immolarvi l'Ostia di propiziazione, di pace e di amore....

Era una dolce speranza che si sarebbe dovuta tradurre in consolante realtà! Ed invece.... Oh! grande Iddio, quanto sono vani i



giudizi degli uomini, e quanto sono giusti ed imperscrutabili i Tuoi divini disegni!

Non la prima Messa nella sua Chiesa che Lo vide rigenerato alla grazia... ma un funerale! Non l'Altare parato a festa... bensì un tumulo funebre! Già lo sapete: Nei passati giorni un'onda veloce varcò l'Oceano sterminato, apportatrice di una ben triste nuova! « Il R. P. Angelo Maria Tomasetti, è morto improvvisamente a San Salvador, la mattina del 26 Dicembre!

L'alba del nuovo anno che a tutti voi avevo augurata radiosa e foriera di lieti eventi, riversò invece sulla benemerita Congregazione Somasca, sulla Famiglia Tomasetti, su tutti noi, l'ombra cupa della mestizia, la costernazione, il pianto....

Avrei preferito nascondermi tra il vestibolo e l'Altare a piangere la troppo repentina dipartita di un carissimo Confratello in Sacerdozio; avrei preferito limitarmi alla prece propiziatoria a suffragio dell'Anima Sua eletta, innalzata a Dio nel S. Sacrificio or ora celebrato; avrei preferito sedere accanto ai suoi cari in lacrime, per dividerne, nel muto silenzio, lo straziante dolore che fa sanguinare il cuore....

Ma era pur doveroso che la Parrocchia ricordasse un suo prediletto Figlio, tanto più che per Lui, Apostolo di Cristo, caduto colla mano all'aratro nel solco segnato dalle Sue fatiche apostoliche, questa mesta funzione, più che in un funerale, doveva tradursi in un'apoteosi, in un sincero riconoscimento delle virtù sacerdotali del lacrimato Estinto.

Ed è pur vero che il dolore, da tutti indistintamente provato per l'improvvisa prematura Sua dipartita, ci sforza a cercare un conforto nelle sublimi considerazioni della Fede, per predicare la quale P. Tomasetti esaurì le sue migliori energie giovanili; conforto che ce lo porge la sentenza dell'Apostolo delle Genti: *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus.* » Sia che viviamo, sia che moriamo, noi apparteniamo sempre al Signore.

Venerandi Padri della Congregazione Somasca, desolata famiglia, confortate il vostro dolore; il Confratello, il figlio, il caro congiunto, visse in Dio, morì in Dio, ed in Dio continua a vivere di una vita che non lo separa da voi, ma a voi lo congiunge coi vincoli di una carità, divenuta tanto più forte, quanto più è vicina alla sua infinita sorgente.

Ed ora qualche cenno della Sua vita, del Suo Apostolato.

Nato in questa nostra Parrocchia da Tomasetti Valentino e da Suetta Maria, il 25 Novembre 1903, tre giorni dopo rinasceva alla grazia al sacro Fonte Battesimale. Il piccolo Angelo cresciuto in una famiglia informata a sincere tradizioni di fede, in questa nostra cara Parrocchia, giardino olezzante della Diocesi Savonese, ebbe la sorte di avere un'educazione profondamente cristiana, che Lo preparò ad accogliere con frutto la grazia della divina vocazione, grazia alla quale pienamente corrispose fin dai suoi teneri anni, mostrandosi giovanetto di care speranze, di soda pietà, e di versatile ingegno.

Iniziato agli studi classici dal R. Don Botta, il 24 luglio 1916 lasciò la famiglia, il paese, per compiere gli studi ginnasiali a Velletri prima, ed a Milano poi, sotto la sapiente e paterna guida dei RR. PP. Somaschi.

Fu a Roma per gli studi superiori della Filosofia, che frequentò all'Università Gregoriana.

Univa alla pietà ed allo studio, uno zelo particolare per l'Apostolato; ed eccolo nel maggio del 1924, mandato dalla fiducia dei Suoi Superiori nella lontana America, e precisamente nella Repubblica di S. Salvador, ove, come risulta dalle Sue lettere, mentre attendeva al compimento degli studi Teologici, coadiuvava i RR. Padri, allora specialmente troppo esigui di numero, per attendere alle molteplici cure del Sacerdotale ministero loro affidato dal Governo stesso della Repubblica.

E giunse per Lui il giorno radioso, ardentemente desiderato; quello della Sua Ordinazione Sacerdotale. L'11 giugno 1927 veniva consacrato Sacerdote di Cristo nella Cattedrale di S. Salvador.

Per apprezzare convenientemente lo zelo sacerdotale che informava il Novello Levita, basta leggere la lunga lettera scritta alla famiglia, ove descrive le sante emozioni provate nel raggiungimento della meta tanto desiderata, tanto più quando la domenica successiva, offriva a suffragio del defunto Suo padre per la prima volta il S. Sacrificio, celebrato solennemente alla presenza del Rappresentante del Presidente della Repubblica e di una folla immensa di popolo, assistito all'Altare dai Suoi RR. Confratelli.

Una tangibile prova della fiducia che nel Novello Sacerdote riponevano i Suoi Superiori, l'abbiamo dal fatto che ben presto Gli vennero affidate alte e difficili mansioni. Fu Rettore del Santuario di N. S. di Guadalupe nella città di La Ceiba; fu proposto alla educazione degli orfani e dei discoli, nella Capitale della Repubblica; ed



è appunto in questo ministero radioso sì della cura della gioventù minorata, ma non scevro di responsabilità e difficoltà, talora non disgiunto da amare delusioni e defezioni, che il P. Angelo diede mirabile prova di educatore e di Apostolo. Ecco il Suo arduo campo di lavoro, per lo spazio di oltre 6 anni!

Ma ho detto che la presente funzione, più che un funerale deve essere per il lacrimato Estinto, un'apoteosi, che valga ad esaltare le sue virtù di Sacerdote e di Missionario.

Chi è il Sacerdote? Voi lo sapete: l'umanità esule in questa valle di pianto, vive in continua relazione col Celeste Padre, ed il vincolo che la riannoda a Dio è il Sacerdozio.

Dio ha dato il Sacerdote al mondo, perchè l'incarico, la missione del Sacerdote è di dare il mondo a Dio: per questo gli pose in mano due armi invincibili, che sono la predicazione e la preghiera; cioè il diritto di parlare di Dio agli uomini, ed il dovere di parlare degli uomini a Dio. Come risulta dai Suoi Scritti, e dall'attestazione dei Suoi Superiori, Egli spezzò il pane della divina Parola ai pargoli ed agli adulti attingendo i lumi necessari più che dalla scienza, pure profonda, dalla incessante e fervida preghiera, che Gli poneva sulle labbra, per tradurli in zelante parola, i santi affetti che albergava nel Suo cuore sacerdotale. Curò non solo l'ornamento della Casa del Signore, ma la mondezza dei cuori e delle anime, mettendole in comunicazione colle sorgenti della grazia: i SS. Sacramenti, talvolta amministrati con inauditi disagi.

Passò specialmente lunghe ore nel tribunale della Penitenza, ministero questo più che ogni altro arduo e difficile, pieno di responsabilità, di tristezze e di pene; ove però le anime trovano la voce che rassicura, il cuore che perdona, la parola che solleva e rinfranca da tutte le umane defezioni.

Ma un'altra pagina fulgidissima nella vita del caro Estinto, la trovo nella Sua opera missionaria.

Chi è il Missionario? E' l'uomo, è il sacerdote che dev'essere sempre contemplato con un senso di profonda ammirazione. Egli abbandona la madre, i suoi cari, i suoi comodi, il suo cielo, la sua Patria, per portare ed innalzare la fiaccola della Fede e della civiltà in paesi inospitali, talvolta anche barbari.

Egli va, unicamente fidente nella voce superna che lo ispira, abbatte idoli di sasso e di carne, innalza altari al vero Dio, e col l'arma della preghiera e col Crocifisso sul petto, s'inoltra, santamente audace, fra i pericoli d'ogni sorta; battezza e converte. Egli è

l'eroe che ci fa gustare la poesia della grandezza umana e che intenerisce. Infatti chi assiste alla funzione di partenza dei novelli apostoli, chi contempla i parenti e le madri in pianto, che scambiano con loro l'abbraccio (forse l'ultimo abbraccio), chi sente dalle loro labbra «l'arrivederci in Paradiso», anche se ha un cuore di sasso, si commuove e piange!

Il missionario è colui che sa mantenere ed aumentare il proprio ardore e le speranze, fra difficoltà molteplici, causate dalla barbarie e dalla immoralità, dalla diversità di lingua e di clima, da bande di briganti e da malattie. Il missionario è colui che sa lavorare per anni ed anni un terreno che spesso sembra infecondo e ribelle, bagnandolo col proprio sudore e col sangue; che sa di cadere morto nel solco a stento aperto, magari senza un apparente successo, sempre però con un grido di certezza e di fede. Ecco il vero missionario della Chiesa Cattolica!

Non temo di esagerare applicando questi santi entusiasmi, queste nobilissime virtù al compianto P. Tomasetti, perchè il Suo fu un campo di missione, svolto, se non proprio fra i barbari, sicuramente sotto l'influenza di un clima che logora le fibre più robuste, in terre che richiedono sacrifici da noi sconosciuti, per l'assistenza degli ammalati, per l'adattamento a convivere con popoli di razza ben diversa dalla nostra.

E difatti il P. Tomasetti ha dovuto soccombere nel fiore della Sua età! Anche per gli uomini che sono nati per fare del bene alla società giunge il momento in cui la terra non è più degna di possederli. E' purtroppo vero ciò che il mio cuore, il vostro, rifiutava di credere! Il P. Angeio Tomasetti, giovane dei Suoi 30 anni, in modo repentino, raccapricciante è scomparso dalla scena di questo mondo, sommerso fra i gorgi del mare insidiatore. La Sua robusta fibra, che conteneva tanta energia di vita apostolica, s'infranse nell'urto dalla morte, e la Sua Anima eletta, sciolta dai lacci terreni, è giunta alla sua meta, nel seno di Dio, dove troverà la pace e il premio di una vita spesa per la sua gloria e per la salvezza delle anime. A trent'anni Iddio Lo ha creduto meritevole del premio dei giusti, permettendo che cadesse sulla breccia, mentre la Congregazione cui apparteneva, la sua famiglia, tutti ci ripromettevamo da Lui ancora lunghi anni di fecondo apostolato.

Basti fra tante altre, l'autorevole testimonianza datami due anni or sono dal Suo Superiore il R. P. Brunetti che definì sinteticamente lo spirito sacerdotale e missionario dell'amato Estinto, con



questa frase scultoria: « P. Tomasetti è Angelo di nome e di fatto ».

Ma permettetemi ancora un breve rilievo. P. Tomasetti pure tanto lontano da noi, pure tra le cure di ministero che ne assorbivano la diuturna fatica, amava il suo paese natio, seguiva con interesse, con entusiasmo la vita ascensionale della nostra Parrocchia. Ancora ultimamente, perfettamente comprendendo l'ardente desiderio del Pontefice per ciò che riguarda lo sviluppo dell'Azione Cattolica e la cura assidua della gioventù, mandava la sua generosa offerta a favore delle nostre Opere Parrocchiali, accompagnandola con queste lusinghiere parole: « Farò di tutto per contribuire, sia pure con un semplice granello d'arena, ad un'Opera di tanta importanza, opera che merita l'unione di tutti i Sanmartinesi, affinché il progetto si traduca in realtà ».

Parrocchiani: Fra pochi mesi P. Angelo Tomasetti avrebbe dovuto venire in mezzo a noi, insignito del carattere Sacerdotale. Avremmo esultato di santa gioia nel vederLo salire il S. Altare; avremmo ascoltato con tenerezza la Sua calda parola; saremmo rimasti edificati dalla generosità del suo zelo; la Sua famiglia avrebbe gustato momenti solenni della più pura e santa gioia!.....

Ma lo ripeto: imperscrutabili sono i divini disegni! Confortati dalla Fede, contempliamo il Suo Spirito eletto, che dal Cielo per tutti intercede.

L'espressione del più profondo cordoglio vada a nome mio e vostro, alla benemerita Congregazione Somasca, qui tanto degnamente rappresentata dal Rev. P. Luigi Frumento, che venne espressamente a nome del Rev.mo Padre Generale.

La parola del cristiano conforto alla Famiglia così duramente provata, alla desolata madre in modo particolare, la quale edificò quanti l'avvicinarono in questi giorni di lutto.

Ricordate l'episodio riferito dai giornali, accaduto durante l'Esposizione Missionaria del 1925 a Roma? Una vecchietta si confuse con la folla dei visitatori; guardò tante meraviglie colà raccolte; entrò di poi nel padiglione ove erano esposte le fotografie dei Missionari Martiri. La donna guardò commossa, poi d'un tratto scoppiò in pianto, cadde in ginocchio e pregò ad alta voce, terminando: Signore, sia sempre fatta la Tua adorabile volontà! La buona vecchia era la madre di un Missionario Martire!

Identica scena si verificò dinanzi ai miei occhi umidi di pianto, quando alla madre del defunto P. Angelo comunicai la triste notizia, accompagnandola con parole di cristiano conforto. Sì, te lo ripeto

da questo pulpito, o madre desolata: Cessa dal tuo pianto; ti consoli la promessa di Cristo. Il Tuo figlio non è morto, ma vive, vive beato nel seno di Dio, con la fronte redimita della corona di eterna gloria.

Ma la morte, se anche improvvisa, non sorprese il pio Religioso. Pochi giorni prima aveva terminati gli Esercizi Spirituali, e come sempre, così attesta il Suo Rev. Superiore, si era dedicato alle cose dello spirito in una maniera tale che aveva edificato i Suoi Rev. Confratelli per la pietà che spirava in tutti i Suoi atti. La morte quindi non venne che a consumare un'unione cominciata dal giorno ch'Egli si consacrò al Signore, e che durerà in eterno nella vita del Cielo. Impariamo piuttosto una sublime lezione! Impariamo a vivere con Dio, per essere sempre pronti a morire tra le sue mani, quali vittime volontarie d'amore alla sua Santissima volontà. Viviamo in modo, che in qualunque ora della nostra vita Iddio ci voglia chiamare a Sè, ci trovi servi fedeli, come fedele e meritevole di eterno premio trovò il caro Estinto.

Accompagniamo coi nostri suffragi l'Anima dell'infaticabile Apostolo dinanzi al trono del Giudice Divino, perchè misericordioso e giusto, incoroni in Lui l'opera sua. La Sua memoria rimanga sempre in mezzo a noi in benedizione e come sorgente di vera vita cristiana.

O carissimo Confratello in Cristo, emerito operaio del Signore, Tu hai finito la Tua giornata, se non lunga, faticosa però e ricca di meriti! Hai depresso le fragili spoglie di questo corpo di morte, per ritornare col Tuo Spirito eletto al Creatore!

Parrocchiani tutti, abbrunati Vessilli delle Associazioni di Azione Cattolica, stringetevi in ispirito attorno alla venerata salma del vostro concittadino, di un Sacerdote, di un Missionario, e promettete di ricordarLo, di suffragarLo, di seguire le luminose orme di virtù da Lui costantemente seguite e che ci additano la via radiosa del Cielo!

D. GIUSEPPE NICOLÒ RAIMONDO





## L'Associazione Giovanile di Azione Cattolica tra i nostri Ciechi di S. Alessio all'Aventino

Qualche anno fa il Rev.mo P. Luigi Zambarelli, Rettore di questo Istituto dei Ciechi e allora anche Preposito Generale dell'Ordine Somasco, ebbe occasione di riferire al S. Padre la sua presa iniziativa di istituire, oltre che nelle Parrocchie, anche tra gli alunni dei Collegi Associazioni Giovanili di Azione Cattolica.

Il Sommo Pontefice si compiacque molto di questa iniziativa e manifestò il desiderio che fosse da tutti largamente imitata, dicendo fra altro: «Il Padre Zambarelli merita anche per questo di essere messo all'ordine del giorno».

Allora, come in tutte le case dell'Ordine, si cercò di dar vita a questa iniziativa anche nel nostro Istituto di S. Alessio, sebbene da principio sembrasse alquanto difficile l'attuazione di un simile progetto. Del resto erano già ormai vari anni che i nostri ragazzi ciechi si distinguevano per l'addestramento nello studio della Dottrina Cristiana; tanto che essi erano risultati sempre primi nelle Gare Catechistiche indette annualmente dal Vicariato di Roma. Erano parimenti vari anni ormai che essi avevano dimostrato anche fuori dell'Istituto di saper tradurre nella pratica quanto in esso avevano appreso, collaborando con i Parroci e con i Dirigenti di alcune locali Associazioni di Azione Cattolica, divenendo essi stessi Presidenti di dette Associazioni.

Orbene, per la docilità e per il buon volere dimostrato dagli alunni e poi anche per i consensi avuti dall'Autorità Ecclesiastica si è potuto concretare questo desiderio del nostro carissimo e buon P. Rettore, e si è così fondata quest'anno l'Associazione « S. Girolamo Emiliani ».

Fin dal mese di giugno p. p. potevamo contare una trentina di Soci e presentarli al S. Padre nella cara ed indimenticabile udienza del 15 luglio da Lui concessa agli Alunni dell'Istituto.

L'Augusto Pontefice osservando che molti di questi portavano già il petto fregiato del *distintivo* della Gioventù di Azione Cattolica Italiana, esprimeva il suo vivo compiacimento dicendo, fra altro: « questa iniziativa del Nostro e vostro caro P. Zambarelli dà al Nostro cuore una consolazione particolarissima, » e teneva a mani-

festarla con espressioni di felicitazioni e di incoraggiamento quanto mai vivo e prezioso.

L'Associazione Giovanile « S. Girolamo Emiliani » sorta con sì lieti auspici è andata poi sviluppandosi ed è ora costituita dalla quasi totalità degli Alunni Ciechi di questo Istituto di S. Alessio.

I buoni risultati si riscontrano con evidenza: questi ragazzi sono diventati più buoni, più docili, più studiosi e più assidui e ferventi nelle pratiche di pietà.

Il degnissimo Presidente Diocesano Prof. Salvatori e l'attivissimo Assistente Ecclesiastico Mons. Carollo non hanno finora mancato di visitare spesso e di incoraggiare in mille maniere questa nostra Associazione, affinché essa abbia ancora migliore incremento.

\* \* \*

Il giorno 8 dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata, Patrona della Gioventù Cattolica, gli appartenenti alla *Associazione « S. Girolamo Emiliani »* hanno inaugurato il nuovo anno sociale con particolare solennità.

Al mattino alle ore 6  $\frac{1}{2}$  i giovani si sono riuniti in Chiesa per la S. Messa celebrata dall'Assistente Ecclesiastico P. Pasquale Salvatore, accostandosi tutti alla Mensa Eucaristica ed offrendo così ai fedeli presenti un edificante esempio di pietà e di fede.

Alla sera, dopo la recita del S. Rosario, il canto delle Litanie e la Benedizione Eucaristica impartita dal Rev.mo P. Rettore, i Soci sono radunati nella sala del Teatrino per una solenne e ben riuscita Accademia a cui intervennero tutte e due le Comunità dell'Istituto una rappresentanza della Commissione Amministratrice, e cioè: il Marchese Pietro Pellegrini e il Comm. Augusto Toccafondi e altre persone.

Lo svolgimento del programma fu iniziato con una brillantissima suonata a 4 mani di Donizetti, alla quale seguì il canto dell'Inno degli Aspiranti. Indi il P. Rettore fece l'ammissione ufficiale dei nuovi Soci effettivi ed aspiranti, benedisse i distintivi e la bandiera dell'Associazione a cui si degnò di fare da padrino l'Ing. Cav. Piccini Bonaventura, sempre cortese e generoso con noi.

Subito dopo il Rev.mo P. Zambarelli volle dare ai giovani e ai Dirigenti la parola di incoraggiamento e di incitamento.

« Con viva esultanza — egli incominciava — direi anche con legittima soddisfazione che è condivisa dal vostro Assistente Eccle-



siastico, dal vostro Presidente e da voi tutti, ho benedetto, or ora, i distintivi per i nuovi Soci, per i nuovi gregari della vostra sacra milizia, e ho benedetto la bandiera della vostra Associazione Cattolica che già ha meritata l'approvazione e il compiacimento del S. Padre e ufficialmente s'intitola a S. Girolamo Emiliani, al Santo che difese eroicamente la Patria ma non meno eroicamente sacrificò se stesso e spese tutta la sua opera, le sue sostanze, la vita intera a favore della gioventù orfana e abbandonata: la quale, come già sulla terra, ora lo invoca dal cielo quale suo padre Patrono Universale. Egli, che è anche vostro Padre e Patrono, vi protegga e vi guidi non solo durante la vostra giovinezza, trascorsa per la vostra formazione culturale e morale tra le pacifiche pareti di questo Istituto, ma più e meglio vi protegga e vi guidi quando usciti di qui, vi troverete in mezzo alla società, forse tra prove anche difficili e penose per procurarvi una posizione, per il necessario sostentamento e per difendere la vostra fede: ma di tutte queste prove voi certamente trionferete, se con l'amore all'onestà e al lavoro unirete — come ne son certo — senza transazione e senza riserve l'amore e la fiducia per Iddio, per la Vergine Immacolata, per il Patrono della Vostra Associazione « S. Girolamo Emiliani » inalberando sempre e dovunque il vessillo dei vostri santi ideali, con cristiano coraggio di fronte ad ogni ostacolo, ad ogni indifferenza e ad ogni negazione, con impavida fermezza, e se occorresse, anche di fronte alla morte, come cavalieri senza macchia e senza paura, o meglio come i martiri che in ogni tempo e in ogni luogo germinò a migliaia la Religione Cattolica Apostolica Romana: Religione a cui appartengono i più grandi geni dell'umanità e alla quale avete l'orgoglio e la fortuna di appartenere anche voi ».

Ciò detto il Rev.mo P. Zambarelli passava a parlare della bandiera dicendo che essa nel suo linguaggio muto ed eloquente rappresenta la nostra Associazione. A questo proposito egli faceva notare che ogni Associazione rappresenta a sua volta un programma, ogni programma un dovere da compiere e uno scopo da conseguire. Questo dovere è duplice: religioso e civile, per cui impone ai Soci di dar onore e gloria a Dio con l'esercizio della virtù, delle opere buone, del buon esempio, in una parola con la rettitudine, con la integrità e santità della vita; e poi impone ai Soci parimenti di amare la Patria, di servirla, di onorarla, di difenderla, mostrandosi veri italiani degni e probi cittadini.

Oltre questo duplice dovere - continuava l'oratore - la ban-

diera dell'Associazione addita ai Soci uno scopo, una finalità da raggiungere, ed è un mezzo ed un incitamento a migliorare se stessi e formare il proprio carattere, a tener vivo tra loro lo spirito cristiano e l'emulazione per il bene, a rendersi sempre più assidui e ferventi nelle pratiche di pietà, a mostrarsi davvero e credenti e praticanti, a portar Iddio con sé ed in sé e a comunicarlo agli altri sia dentro che fuori dell'Istituto, con la manifestazione della propria fede, intera, luminosa, efficace, professata con tutta la schiettezza e la serenità dell'anima giovanile.

Infine il P. Rettore terminava il suo discorso dicendo:

« Sorta con sì lieti auspici la vostra Associazione Cattolica, io le auguro mediante il contributo della vostra operosità, della vostra concordia di intendimenti e di voleri, e soprattutto mediante la divina assistenza, una vita fiorente e feconda di bene per voi, per i vostri compagni, per i vostri parenti o amici, per quanti incontrerete domani nel sentiero della vita, poichè il buon seme una volta gettato nei solchi dell'anima dovrà un dì germinare e produrre buoni frutti, e voi, divenuti uomini, potrete con la vostra luce intellettuale piena di amore, potrete, dico, illuminare altri che si trovassero nell'ignoranza o nell'errore, e sarete di edificazione a tutti con la fedeltà ai vostri principii, con la vostra coerenza, con la vostra bontà e forza cristiana ».

Il magnifico discorso fu spesso interrotto da vibranti applausi. Alla fine poi si rinnovarono applausi ed acclamazioni entusiastiche all'indirizzo del Papa dell'Azione Cattolica e del P. Rettore.

Quindi prendeva subito la parola l'Ing. Cav. Piccini, padrino della bandiera. Egli cominciava col dire che non aveva nulla da aggiungere sulle origini e sulle finalità dell'Istituzione che con chiarissima luce il Rev.mo P. Zambarelli ci aveva fatto conoscere. Si diceva, fra l'altro, lieto di rammentare e far presente ai soci l'altissimo onore che ad essi vien fatto nell'aver la possibilità di permeare quotidianamente con il pensiero e con l'opera, tutte le loro azioni, affinché queste rappresentino in senso totale la bandiera della loro Associazione: bandiera che saprà non solo eloquentemente insegnare ad essi le mete per cui splende, ma saprà altresì generare nei loro petti più possente e più bello l'amore per la religione e per la patria.

Vivi applausi salutarono la fine del discorso, terminati i quali i Soci effettivi ed aspiranti rinnovarono con molto entusiasmo la



Promessa prescritta e ricevevano dalle mani del P. Rettore la tesera per il nuovo anno sociale.

Per meglio allietare la bella cerimonia furono eseguiti dai Soci stessi vari brani di musica e composizioni classiche di Mendelshon, di Veracini, di Conte e di Donizetti.

Infine, dopo il canto dell'Inno Nazionale della Gioventù Cattolica Italiana, la magnifica riunione si sciolse tra festose acclamazioni all'indirizzo dell'Augusto Pontefice e tra accenti di entusiasmo che vuol essere per la nostra *giovane Associazione « S. Girolamo Emiliani »* motivo ed incitamento a sempre maggiori ascensioni.

P. PASQUALE SALVATORE.

### Borsa di Studio per i nostri Studenti

#### Lista 24<sup>a</sup>

|                                    |                     |                 |
|------------------------------------|---------------------|-----------------|
|                                    | Somma precedente L. | 14500,65        |
| Da n. n. (Rapallo)                 | »                   | 25,—            |
| Dal Prof. D. Gabriele Rizzi        | »                   | 10,—            |
| Dal march. G. B. Cambiaso          | »                   | 30,—            |
| Dalle Sorelle Zelano               | »                   | 50,—            |
| Dalla « Madre degli Orfani »       | »                   | 146,65          |
| Da pubblicazioni del P. Stoppiglia | »                   | 150,—           |
|                                    | <b>Totale L.</b>    | <b>14912,30</b> |



### L'ant. RETRIBUAMUS in gregoriano.

Per aderire al desiderio manifestato da alcuni dei nostri Confratelli, pubblichiamo con le note gregoriane l'Antifona che si canta col Salmo 9 « *Qui habitat* » nel rito della rinnovazione dei Santi voti quale si compie nel giorno natalizio del nostro Ordine. Le note gregoriane ci furono favorite dai Monaci Benedettini di S. Giuliano in Genova. Come ognun vede, l'Antifona è del Modo 1<sup>o</sup>, con l'inizio caratteristico che si incontra pure negli Introiti di alcune Messe, ad esempio quelle che cominciano con la parola « *Gaudemus* ». Il Salmo ha la finale *g*.

Si avverte che nel testo musicale avuto dai Benedettini figura una pausa media dopo la parola *pietate*; essa fu tolta e introdotta invece la pausa minima dopo la parola *spiritu*, e ciò per seguire il senso del testo. Chi ritenesse arbitraria questa modificazione e trovasse un ostacolo al *cursus* della melodia, può rimettere la pausa media al suo posto.

19



## CRONACA

### 1. — COMO, Santuario SS. Crocifisso: Sacre Ordinazioni.

E' col cuore che ribocca ancora della santa gioia provata in quei giorni che diamo la relazione delle feste celebrate nel nostro Santuario del SS. Crocifisso. Fu un susseguirsi per tre giorni di funzioni tanto care ad ogni cristiano che gusta veramente lo spirito della Liturgia.

Venerdì, 22 Dicembre, alle ore 15, Mons. Vescovo venne appositamente per dare la Tonsura ad un nostro Confratello, cerimonia bella questa, ma resa ancor più attraente dalla solennità del rito stesso, tanto suggestivo. S. Eccellenza rivolgeva quindi al neotensurato alcune parole, commentando il versetto: « Dominus pars hereditatis meae », e terminava: « Vivi alla scuola del Crocifisso e quando salirai l'Altare sarai preparato a fare la tua offerta ».

Il giorno dopo, Sabato delle Tempora, S. Ecc. Mons. Vescovo alle 7, era di nuovo tra noi per conferire i primi due Ordini minori al nuovo tonsurato e gli ultimi due ad un altro nostro Confratello. Anche questa volta Mons. Vescovo rivolgeva alcune parole di congratulazione ai nuovi ordinati; e concludeva dicendo: « Ricordate le parole dell'Apostolo che dice: Omnia in gloriam Dei facite. Cercate dunque di portare nelle cerimonie la purità d'intenzione, poichè nulla v'è di piccolo nella casa del Signore: « Servire Deo regnare est »..

Ma ciò che maggiormente aspettavamo erano le Ordinazioni « In sacris » che si dovevano tenere il giorno di Natale: il nostro cuore si sarebbe riempito di gioia perchè due dei nostri Confratelli avrebbero ricevuto rispettivamente il Diaconato e il Suddiaconato, e al Decano del nostro Studentato sarebbe stato conferito il Presbiterato. Ci preparammo alla festa con preghiere affinché il Signore si degnasse riversare tutte le sue grazie su colui che ci aveva seguiti da alcuni anni così da vicino nella vita religiosa.

Alle 5 del mattino ascoltammo tutti insieme le tre S. Messe del Rev.mo P. Generale preparandoci nel raccoglimento a gustare la bella cerimonia.

Alle 8 giungeva Mons. Vescovo che benediceva due statue di bronzo, di S. Pietro e di S. Paolo fatte collocare dal Rev.mo Padre Priore davanti alla facciata della Basilica; poi solennemente entrava in Chiesa accolto dal canto del: « Tu es Sacerdos » del Chiesa a 4 voci dispari eseguito dai Chierici e dai Probandi, riuscito con ottimo effetto per l'espressione, la grandiosità e la fusione delle voci. Seguiva immediatamente la S. Messa dell'Ordinazione. Bella fu in tutto

il suo svolgersi la cerimonia: la prostrazione a terra degli ordinandi, l'imposizione delle mani per invocare la discesa dello Spirito S.: tutti potevamo seguire nei vari suoi particolari la funzione, perchè il giorno prima ci era stato distribuito un apposito libretto.

E' impossibile descrivere a parole tutto ciò che provammo in quei momenti così solenni: bisognerebbe essere presenti per meglio gustarli.

Sua Ecc. ebbe parole particolari per ciascuno. Al neo-Suddiacono ricordò la vita santa che dovrà seguire perchè così vuole il Signore: « Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra ». Al Diacono ricordò la grande fede di S. Stefano. Al neo-Sacerdote ricordò la gioia, l'esultanza del S. Fondatore: gli rammentò il dovere di essere un Santo Sacerdote per essere di aiuto alla Chiesa e alla Congregazione e gli indicò il mezzo sicuro per esserlo: una tenera divozione a Maria e a S. Girolamo. Così terminava il rito della consacrazione.

Alle 10 il novello Padre celebrava la sua Prima Santa Messa. Il suo ingresso in Chiesa fu salutato col « Tu es Sacerdos » a 4 v. d. eseguito dai chierici e Probandi, mentre i giovani della Parrocchia e i nostri orfani ci fecero gustare la secunda Pontificalis del Perosi. Al Vangelo il Rev.mo Padre Generale ringraziò tutti i circostanti per le premure che si erano prese per la buona riuscita della festa, e li esortava a pregare per il Padre novello perchè potesse corrispondere degnamente alla grazia ricevuta, ed esaltava il grande ministero del Sacerdozio che ha il potere di far nascere ogni giorno Gesù sull'Altare.

Alle 15 vi furono i secondi Vespri celebrati dal novello Padre D. G. Pigato assistito dai nuovi ordinati. La musica fu eseguita ancora dai Chierici parte in figurato e parte in falso Bordone a più voci.

Si terminava la funzione colla solenne Benedizione in terzo impartita dallo stesso neo-Sacerdote.

Dopo i Vespri, nello studio dei Probandi parato appositamente per la festa, si tenne una solenne accademia in onore del novello Padre.

Il trattenimento riuscì come s'era desiderato: una festa di cuori, tutta improntata a quel dolce spirito di famiglia che ispira il Divino Fanciullo, il Mistero del giorno, la comprensione della dignità, responsabilità e dono senza fine che è il Sacerdote di Gesù.

Dare relazione delle produzioni letterarie - poliglote e polistili, in prosa e in versi, frutto di lungo studio e di grande amore, soprattutto far sentire l'eco delle musiche, che non furono poche, a due, a tre, a quattro voci (fra le quali merita notare la « Speranza » a 3 v. pari del Rossini, e: « I Martiri » a 4 voci miste del Casimiri) sarebbe impossibile. Noi ci mettemmo tutta la buona volontà che non si limitò alle parole o ai suoni.

Naturalmente i Postulanti ebbero la loro parte con Bozzetti,



Monologhi e canti. Le due ore passarono presto. Il ringraziamento del Padre novello che toccò e commosse tutti, e la Benedizione dell'Altissimo implorata da Lui sulle nostre persone e i nostri cuori, suggellarono la santa giornata che fu di Dio e ci mantenne con Dio.

### IL DISCORSO DEL CH.º BRUSA

Il confratello Ch. G. Brusa tenne un eloquente discorso, trattando il tema: *Sacerdos alter Christus*. Dimostrò che il sacerdote si può chiamare davvero un altro Cristo perchè trasmette e applica ai fedeli i meriti del Divin Salvatore, continuando a perpetuare nei secoli l'opera della Redenzione. Egli, come il buon servo di cui parla la parabola evangelica, invita tutti alla cena imbandita dal suo signore, e ne mette in esecuzione il comando, *compelle intrare*. Egli rinnova il Sacrificio Eucaristico e riconcilia col padre i figli traviati. Il sacerdote è *alter Christus* anche per la eccellenza del dono della vocazione sacerdotale in se stessa, dono di Dio e della SS. Vergine, e per la corrispondenza ch'egli deve a tale dono con la santità personale della vita, che deve riprodurre Gesù.

L'ultima parte del discorso fu una felice e commossa apostrofe indirizzata al festeggiato, dove parlò l'anima vibrante del confratello al confratello amato, in quel giorno tanto solenne.

#### 2. — COMO - Settimana Catechistica degli Uomini di A. C. - *La lezione del Padre Landini.*

Alla presenza di numerosi Uomini delle nostre associazioni si è tenuta la seconda lezione della « Settimana Catechistica »; l'adunanza è presieduta da S. Ecc. monsignor Vescovo, è presente mons. Stefano Piccinelli.

Il can. L. Guglielminetti presenta il relatore, il rev. padre Landini dott. Giuseppe, rettore del Collegio Gallio.

Argomento da svolgere è: « La cooperazione del padre di famiglia all'istruzione religiosa dei figli in famiglia e nella parrocchia ».

L'oratore precisa anzitutto i termini del tema: esso parla di padri di famiglia, ma questo tema può riguardare anche i giovani celibi i quali possono divenirlo e quindi questa lezione può avere interesse riguardo al possibile cambiamento di una condizione di essere. Il tema vuol intendere padri di famiglia cristiana i quali sanno e vogliono assolvere la loro missione secondo fede e giustizia cristiana; per essere veramente padri di famiglia cristiana occorre appartenere all'A. C. Noi non dobbiamo considerare però solo i padri iscritti all'A. C., ma tutti i padri di famiglia cristiana uniti tutti dai vincoli parrocchiali a volere e promuovere il benessere spirituale della Parrocchia; naturale che i padri di famiglia militanti nelle file

dell'A. C. meglio intenderanno il compito liberamente da essi assunto di promuovere il benessere spirituale della famiglia umana.

Il padre, socio dell'Azione Cattolica, deve avere scopo della sua azione cattolica la salvezza delle anime a lui affidate, soddisfacendo così al primo mandato della volontà divina che è di amare Dio e quello di amare il prossimo per amore di Dio. Questo compito però i padri di famiglia cristiana non l'hanno per diretta attribuzione; i sacerdoti sono i veri padri delle anime, i padri di famiglia debbono cooperare all'apostolato gerarchico della Chiesa. Ora nota essenziale di tale apostolato è: educare e battezzare. Essendo l'educazione il più formidabile impegno della adottiva paternità divina che è legato all'apostolato gerarchico della Chiesa, i padri di famiglia cristiani sono tenuti a parteciparvi perchè padri naturali dei loro figli, specialmente nell'insegnamento della legge divina della quale ne è compendio il catechismo. Ma per cooperare bene occorre anzitutto sapere.

Nell'ordine naturale l'educazione viene naturalmente, ma per insegnare una scienza, una disciplina quale è quella della dottrina cristiana non si può fare senza una preparazione ben fatta. Se gli uomini escono già dalle file dell'A. C. giovanile una certa preparazione c'è già, ma altrimenti bisogna che il padre vada al catechismo parrocchiale e dia esempia al figliuolo di buona vita cristiana: *Exempla trahunt*.

Passa quindi a dare alcuni suggerimenti pratici per attuare questa cooperazione. Anzitutto occorre che il padre di famiglia abbia a continuare da sé lo studio del catechismo sull'esempio di Manzoni, Volta, mons. Bonomelli, il generale Lamoricière. Non dobbiamo sentirci umiliati di studiare il catechismo e non dobbiamo vergognarci d'insegnare il catechismo ai nostri piccoli, abbiamo l'esempio di A. Volta, Diderot stesso insegnava alla sua figlia il catechismo. Occorre però fiancheggiare lo studio del catechismo con libri di morale e libri ascetici e servirà questa istruzione a cooperare all'istruzione che viene impartita nella Scuola, nella Chiesa. Raccomanda però di non stancare il bimbo e di aumentare gradualmente questa istruzione che è un argine anche alle passioni che si sviluppano nei figli. Raccomanda la massima attenzione che i padri di famiglia devono portare riguardo ai libri sia pur religiosi che arrivano nelle mani dei figli, massime oggi che i protestanti cercano con questo mezzo di rovinare le anime. Tutta la scienza della dottrina non si acquista solo sui libri ma anche in una vita eminentemente religiosa vissuta, perchè mentre nei libri si impara la religione aridamente, con la vita della Grazia si acquista molto di più.

Il catechismo domenicale che viene impartito nelle parrocchie deve essere frequentato; L'A. C. fianchi questo fervore di catechisi. Padri di famiglia è vostro dovere di mandare i figli agli insegnanti nati del verbo di Dio, mandate i vostri figli alla Chiesa co-



si coopererete a questa educazione. Ma non dovete limitarvi a mandarli, dovete accompagnarli e far apprezzar loro gli insegnamenti del parroco e metterli in pratica in famiglia.

Occorre favorire, se è possibile, pecuniariamente tutte quelle iniziative che il parroco prende per attirare i giovani alla dottrina; offrirsi volontariamente come padrini in occasione di cresimandi orfani o poveri, dare la propria opera come catechisti, presenziare ad ogni festa catechistica, per darle importanza e valore sull'animo dei piccoli e invogliarli perciò a darvi anch'essi l'importanza che merita e studiarli quindi di meritare la loro approvazione ed il premio proposto ai migliori.

Guardate però che cooperare non equivale ad operare, evitate quindi di arrogarvi un mandato che spetta prevalentemente al parroco e che la vostra cooperazione non riesca discordante dall'opera sua. Così solamente, conclude applauditissimo l'oratore, avrete un giorno la gioia d'aver cresciuto dei buoni figliuoli per voi, dei buoni cittadini e dei buoni cristiani per la Patria e per la Chiesa.

S. Ecc. mons. Vescovo imparte la benedizione a tutti gli intervenuti.

(L'Ordine di Como, 24 Gennaio 1934).

### 3. — CASALE MONFERRATO. - Conferenza su Aldo Marcozzi al Collegio Treviso.

Sabato, 28 settembre u. s., nel salone del Teatro del Collegio Treviso, il distinto oratore D. Tommaso Regattieri tenne ai giovani convittori ed agli intervenuti delle varie associazioni giovanili di Azione Cattolica della città, una brillante conferenza su *Aldo Marcozzi*, giovane alunno dell'Istituto Gonzaga di Milano, sublime modello di adolescente cristiano.

La parola fiorita, limpida, affascinante dell'Oratore non tardò ad avvicinare gli animi dei giovani, che con crescente attenzione ed entusiasmo lo seguirono sino alla fine.

La figura di Aldo Marcozzi usciva dalla parola smagliante e plasmatrice del P. Regattieri, mirabilmente delineata e scolpita come figura viva balenante ne le dense tenebre della notte.

Era attraente quella figura, avvinceva, trascinava lo spirito affascinato da tanta luce di virtù e di fede profondamente sentita e sempre apertamente professata, da tanti splendori di vita interiore intensamente vissuta, da tanta pietà Eucaristica e Mariana, da tante fiamme soprannaturali d'amore.

E sorrideva agli occhi del corpo e dello spirito dal bianco schermo la figura dolce e soave ridente del giovane santo, che in un linguaggio muto ma potente di spirito a spirito ci parlava; ed erano al cuore le parole sue come una scossa potente, come ardente fre-

mito di vita che anela all'impareggiabile trionfo della perfezione e della santità.

Ed ora ancor ci brilla dinanzi il sorriso di cielo di quel soave volto d'amico, di fratello, e ci ricorda il proposito allora fermato: « Vivere com'egli ha vissuto ».

(*La vita Casalese*, 4 Nov. 1933).

### 4. — AMERICA CENTRALE.

#### 1) - *La festa della Madre degli Orfani.*

Quest'anno, per speciali circostanze la festa della nostra cara Madonna ebbe una celebrazione più solenne degli anni passati. Questa devozione va prendendo sempre più auge tra noi ed anche i giovanetti del nostro Istituto vedono con questa festa il coronamento dei loro più cari desideri, perchè è in detto giorno che si suole pure celebrare la gara catechistica, che segna per essi un grande avvenimento.

Si cominciò con un devoto triduo, nel quale i nostri piccoli cantori fecero sentire le loro argentine voci in onore della loro e nostra cara Madonna. La festa venne celebrata con sontuosità nell'artistica capella del Collegio, tutta aulente di fiori e ricca di luci. La prima Messa, quella della Comunione, fu detta dal nostro caro Padre Superiore, che rivolse fervorose parole ai comunicandi, insistendo sulla necessità che essi derelitti avevano di ricorrere sempre per mezzo di Maria a Gesù. La Messa solenne fu cantata dal R. P. Guglielmo M. Turco ed il discorso fu detto dal P. Maestro Agostino M. Griseri, che trattò il tema della festa adattato all'intelligenza dei giovani. La parte musicale fu eseguita dalla *Schola cantorum* del collegio; di grande effetto l'*Ave Maria* cantata prima del discorso in puro stile polifonico. Non c'è bisogno di dire che quel giorno tutti ci riunimmo alla Ceiba per la comune mensa che per l'occasione fu più riccamente imbandita.

Dopo pranzo, terminati i solenni vespri, pure in musica, arrivò l'Ecc.mo Signor Arcivescovo Monsignor Giuseppe Alfonso Beloso y Sánchez che coll'assistenza di numerosi padrini della migliore società conferì a 24 dei nostri ricoverati il Sacramento della Confermazione e quindi impartì la trina Benedizione con il Santissimo.

#### 2) - *Gara Catechistica.*

Tutta la concorrenza di persone che aveva partecipato alla festa, e lo stesso Monsignor Arcivescovo, seguito da alcuni ministri di stato, passarono al principale salone dell'Istituto, dove campeggiava come su un trono, l'immagine del Nostro S. Fondatore in atto di ricevere dalla Madre degli Orfani la grande missione a favore



della gioventù. Subito si iniziò la gara catechistica che si divise in tre parti, intercalata sempre da canti e recite in onore della Madonna e del nostro S. Fondatore, ai quali era dedicato l'atto significativo. La lotta fra i contendenti ai premi maggiori, fu, diremmo, quasi accanita, perchè difficilmente cedevano le armi i combattenti. Durò il *certamen* circa un'ora e mezza e da esso riuscirono vincitori gli alunni: 1.° Luigi Pleitès, principe; 2.° Alfredo Montalvo, primo alfiere; 3.° Salvatore Molina, secondo alfiere, che furono salutati dai calorosi applausi dei compagni e del pubblico e dalle note marziali della banda militare che gentilmente si era prestata per rendere più solenne quell'atto. Monsignor Arcivescovo consegnò i premi ai fortunati vincitori dirigendo loro parole di encomio e di sprone a sempre proseguire nella nobile lotta del bene. Il canto finale eseguito dal potente coro a quattro voci, in istile trionfale, chiuse la bella manifestazione religiosa, che lasciò in tutti gli assistenti il più grato ricordo.

3). - *Professione solenne dei chierici Medardo Tommaso James e Mario Antonio Casariego.*

Il giorno 3 Ottobre, festa della Santina Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni, abbiamo goduto immensamente, partecipando all'intima gioia dei chierici Medardo Tommaso James e Mario Antonio Casariego. Erano altre due reclute che passavano nell'agguerrito esercito nostro con il più grande entusiasmo ed anche con il più grande affetto per la nostra amata Congregazione. La funzione si svolse con tutta solennità nel nostro Santuario di S.ta Maria di Guadalupe in La Ceiba, dove erano convenute, anche qui, molte personalità da San Salvador e dalla vicina Santa Tecla. Il rito fu presieduto dal M. R. P. Superiore, che per delegazione del Rev.mo Padre Generale ricevette la professione solenne di nuovi eletti, ai quali rivolse commoventi esortazioni a perseverare sempre collo stesso fervore nella nobile impresa di servire il Signore colla pratica dei consigli evangelici, che per loro divenivano ora un dovere. L'abbraccio fraterno ricevuto e dato a tutti i religiosi, tra la commozione dei presenti e la Benedizione con il Santissimo impartita dal caro Padre Superiore posero fine all'indimenticabile cerimonia.

4). — 12 Ottobre. - *Clamoroso omaggio a N. S. di Guadalupe.*

Il giorno 12 Ottobre, preceduto da un ben riuscito Congresso Guadalupano in commemorazione del Patronato di N. S. di Guadalupe sull'America Spagnola e dopo solennissima funzione nella Chiesa Cattedrale, ebbe luogo alle tre del dopo pranzo un grande pellegrinaggio al nostro Santuario di La Ceiba. Si calcola che più di

5000 persone abbiano partecipato a questa religiosa manifestazione di devoto omaggio alla Madonna! Tutte le strade che mettevano al Santuario erano letteralmente invase di persone, che osannavano con canti e preghiere alla Regina del Tepeyac, alla dolce Regina e Patrona dell'America. La processione presieduta dai nostri Religiosi, giunse al Santuario verso le cinque. Alla porta del Santuario tutto risplendente di luci, si trovavano ad attendere il pellegrinaggio i nostri religiosi di La Ceiba. A rendere più solenne e significativo l'atto, giunse anche Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Arcivescovo, preceduto da tutti gli alunni del Seminario e da numeroso stuolo di Sacerdoti. Fu ricevuto dalla cantoria dei nostri giovani con il trionfale inno: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.* Un sacerdote Gesuita alle porte del Santuario incapace di contenere tanta moltitudine, diresse parole piene di fede e di amore all'immensa concorrenza, animandoli alla costanza nella devozione alla Madonna, che è e sarà sempre il Palladio di tutte le nostre speranze. La Benedizione impartita dall'Ecc.mo Prelato chiuse la grande manifestazione religiosa, che ha lasciato indelebile ricordo nella storia dei fasti di Maria.

5). - *Ordinazioni.*

Il giorno 22 Ottobre dopo i prescritti esercizi spirituali, riceverono la sacra ordinazione del Suddiaconato i nostri buoni chierici Don Giuseppe M. Baggia e D. Callisto Giuseppe Coto, che per aver compiuto già tutti i corsi teologici, secondo il Diritto Canonico, si apprestano con il più grande fervore a salire gli altri gradi della gerarchia, preparandosi per il sacerdozio.

5. — DA CHERASCO.

a) La solennità dell'Immacolata ha ripetuto una nota consolante di fede con un risveglio spirituale della nostra Gioventù, tanto maschile che femminile.

Difatti la bella Comunione Generale del mattino ha intonato religiosamente la santa giornata.

Più tardi, nell'adunanza generale dei Collegiali che fan parte dell'Associazione interna « San Girolamo Emilian », tra i discorsi del Presidente e dell'Assistente Ecclesiastico P. Rinaldi, furono distribuite le tessere agli effettivi ed aspiranti alla presenza degli altri Padri del Collegio.

Dopo il Vespro, in Chiesa, il P. Parroco tesseva le lodi dell'Immacolata inneggiando alla novella S. Bernardetta, e proponendola all'imitazione per la sua specialissima umiltà e semplicità.

Una bella processione poi si svolgeva nell'interno della Chiesa. Avanti spiccavano i 45 tesserati dell'Associazione maschile, portan-



do la bandiera il presidente Rustichelli Corrado; poi venivano i 30 probandi in cotta; e dietro la Madonna, l'Associazione G. F. con la bandiera portata dalla presidente Anna Fissore. Si chiuse la giornata con un famigliare trattenimento nella sede delle Opere parrocchiali, ove le Giovani consacrarono all'Immacolata tutto il lavoro di apostolato del prossimo settimo anno sociale di organizzazione.

(Gazzetta d'Alba, 14-XII-1933).

b) - *Alla Madonna del Popolo.* — Da cinque anni nella nostra Chiesa parrocchiale si usa fare il Presepio e con arte e ricercatezza, tanto che è visitato per tutta l'epoca delle feste Natalizie da continue comitive di fedeli.

Ora vediamo comparire persino sui fogli d'ordini del Partito Nazionale fascista, assieme al divieto di adoperare alberi per adornare le sale o appendervi giocattoli, il desiderio che si faccia il Presepio, chiamandolo « tipica tradizione italiana ».

Siamo contenti perciò di essere sempre nella lista di coloro che intendono approfittare di tutte le belle e sane occasioni onde essere utili al popolo e specialmente alla gioventù.

Quest'anno pure si lavora energicamente e pazientemente per riuscire a migliorare sempre e così lasciare più profonde impressioni evangeliche nei visitatori.

(Ivi, 28 - XII - 1933).

c) - *Festa della Dottrina Cristiana alla Madonna del Popolo.* — La festa della Sacra Famiglia, che quest'anno era anche la prima domenica dell'anno fu scelta nella nostra Parrocchia per ripetere l'annuale apertura dell'anno catechistico.

Dopo la funzione in Chiesa, ove si è fatta la consacrazione delle famiglie a quella di Nazareth e dove il Padre Parroco con infervorato discorso ha iniziato la trattazione della nuova materia fissata per l'anno 1934 dal Concilio Pedemontano, nella sala propria delle Opere parrocchiali si adunarono tutti i frequentanti la scuola di catechismo con i rispettivi parenti.

La preghiera per il Papa e per il Vescovo e una bella suonata al grammofofono diedero inizio alla academiola, riuscita quanto mai gradita e utile a tutti. Il Padre Parroco dapprima passò in rivista il lavoro compiuto nell'anno 1933 riguardo al Catechismo; elogiò la buona volontà dei piccoli nel frequentare la Scuola, propose all'ammirazione la bambina Rina Costamagna che non ha segnato neppure un'assenza; ringraziò le quattro Signorine: Anna Gazzera, Anna Fissone, Paolina Ghigo e Irma Galloman e la R. Suor Alda, delle Suore di Carità, che hanno con puntualità e carità prestato il loro valido aiuto all'opera del Parroco.

Quindi ricordò il Fondatore dell'Ordine Somasco, San Girolamo Emiliani, il quale quattro secoli fa fu l'iniziatore del metodo di

insegnare la Dottrina Cristiana a domande e risposte, metodo che poco più tardi il grande San Carlo Borromeo rendeva universale con il suo straordinario zelo di apostolo.

Facendo notare però che la Dottrina in tutti i secoli fu insegnata specialmente per opera del Clero regolare, il Padre Stefani preparava la conferenza storica sugli Ordini Religiosi, dei quali parlarono per circa mezz'ora, in dialetto piemontese, i tre probandi *Clerico* di Dogliani, *Settimo* di Novello e *Vaira* di Vergne. Unendo qualche facezia alla parte storica, i bambini udirono con diletto parlare della fondazione e dello scopo dei Carmelitani, Benedettini, Agostiniani, Francescani e Domenicani.

Ricordati i Barnabiti, ai quali si ricordò appartenere S. E. il nostro Veneratissimo Vescovo, i tre parlarono dei Gesuiti, dei Passionisti e dei Salesiani, concludendo con breve illustrazione sull'opera dei Somaschi, i Figli dell'Apostolo di Carità S. Girolamo Emiliani. Più utilmente parlò Vaira spiegando gli stemmi dei vari Ordini e Congregazioni Religiose.

Seguirono altre suonate in santa famigliarità, e poi la Consacrazione della Scuola di Catechismo al Sacro Cuore di Gesù. Letto infine il nuovo ordinamento di classi per il 1934, il P. Parroco distribuì il premio a tutti e ai più grandi anche una bella corona del Santo Rosario.

La soddisfazione spirituale goduta dai piccoli e dai loro parenti speriamo sia il miglior coefficiente per proseguire nel lavoro, il quale senza confronto è il più necessario per la pace e la concordia delle famiglie e dei Paesi.

(Ivi, 12 - I - 1934).

6. — DA TREVISO. — « *Le lampade viventi* » nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Domenica sera, 7 c. m., nella Basilica di S. Maria Maggiore si è tenuta una solenne Ora di Adorazione, predicata da Mons. D'Alessi, Rettore del Seminario, per dare inizio alla bella pratica delle « Lampade Viventi », cioè della Adorazione diurna perpetua, istituita in detta Chiesa. La parola calda e penetrante dell'oratore, l'addobbo della Basilica, la illuminazione, tutto conferì a rendere bella e commovente la solenne funzione.

I fedeli accorsero numerosi, e molti diedero poi il loro nome, per essere iscritti nei turni di un'ora settimanale.

L'adorazione si fa dalle ore 9 alle 12, e dalle ore 15 alle 18.

Chi desiderasse iscriversi o avere spiegazioni, si rivolga nella Sacristia della Basilica.

(L'Avvenire d'Italia, 10 Gennaio 1934).



7. — PESCIA: *Pia Casa Emiliani. — Le Feste Natalizie a Castello.*

La vita di questa Casa, che accoglie sotto il suo tetto ospitale già un discreto numero di giovani aspiranti, va facendosi sempre più rigogliosa e movimentata.

In questi giorni abbiamo vissuto ore di sana e intensa letizia, in un'atmosfera di intimità veramente natalizia e nei limiti di un raccoglimento necessario alla preghiera.

E ci piace rilevare il perfetto combaciamento di questi due termini - giocondità e raccoglimento - perchè a prima vista possono sembrare antitetici e inconciliabili, e, purtroppo, sovente è così quando manca la misura e quella fiamma interiore che deve dare luce e calore alle azioni.

La gioia del Santo Natale, con la sua attesa trepidante e colma d'amore, l'abbiamo riprovata intera, ricca di ricordi, che ci hanno portato al tempo della nostra fanciullezza, in quell'armonia indicibile di pace e di spensieratezza, che è la nota caratteristica dei primi anni della vita.

Graditissima è stata la venuta del M. Rev. P. Provinciale, Prof. Cav. Giuseppe Landini, che volle allietare e rendere più solenne il S. Natale con la sua presenza.

Lo accompagnava il carissimo P. Biscioni.

Questa visita è una conferma - se mai ce ne fosse bisogno - delle cure e dell'affetto che il P. Provinciale ha e sente per questa casa.

E così Egli si è trovato in mezzo ai suoi ragazzi, gustando la loro chiassosa eppur simpatica compagnia e compiacendosi della loro serenità di spirito e floridezza fisica. Portò il saluto augurale e una paterna offerta del Rev.mo P. Generale a cui pure tanto stanno a cuore questi postulanti.

\*\*\*

Le funzioni incominciarono la notte di Natale.

Precedette il canto del Mattutino. Seguì la processione al Presepio, ove il M. Rev. P. Martinelli depose il Bambinello, dopo averlo fatto baciare ai numerosi fedeli.

Resta qui acconcio dire due parole intorno al Presepio con tanto amore ideato e allestito dal nostro Diacono D. Carcioffa.

Anche la cronaca cittadina ne ha parlato.

Si tratta davvero di un'artistica Capannuccia che riproduce, sebbene in miniatura, ma al vivo, la scena commovente della Natività.

Nessuno sfarzo di colori e di luci, ma la squisita e artistica semplicità del Presepe, come lo facevano i nostri nonni, con il suo verde, le casucce sparse qua e là per il pendio, e i pastori che si affrettano ad accorrere alla stalla luminosa.

Però questi pochi cenni non possono dare un'idea esatta del

godimento che tutti noi e i numerosissimi fedeli abbiamo provato nel rimirare e ripetutamente visitare il suggestivo Presepio.

Dopo la processione, che fece il giro di tutta la bella Chiesa di S. Francesco, e a cui parteciparono tutti i religiosi, i probandi e i fedeli, ebbe luogo la S. Messa, cantata dal R. P. Lanotte, mentre da Diacono funzionò il novello Diacono D. Carcioffa.

I cari Probandi, sotto la guida esperta del P. Biscioni, cantarono con bello impegno la Messa degli Angeli, alla quale erano stati preparati, con affettuosa cura, dal Chierico Pietrangelo.

Alla S. Mensa, oltre i Religiosi e i Probandi, si accostarono anche alcuni dei moltissimi fedeli intervenuti alla Messa.

Il giorno di Natale trascorse allegramente e santamente. Ci furono tombolate, canti e suonate di grammofono, con molto spasso dei ragazzi.

Alla funzione serale la benedizione solenne fu impartita dal M. Rev. P. Provinciale.

Il ventisei mattina il P. Provinciale si accomiatò da noi, lasciando in tutti gradita impressione e caro ricordo, nonchè il desiderio di una prossima visita.

Anche l'ultimo dell'anno lo si passò in santa letizia, tutti raccolti attorno all'amato Superiore P. Martinelli e in perfetta armonia.

Alla funzione del pomeriggio, prima della benedizione, si cantò il *Te Deum* di ringraziamento al Signore e in quella del giorno dopo, primo dell'anno, si invocò lo Spirito Santo con il « Veni Creator ».

Ma l'ultima festa, tanto attesa dai ragazzi (e un po' anche da noi... non più di primo pelo!) fu l'Epifania.

Per i ragazzi Epifania = Befana.

Chi doveva pensarci alla Befana? Il Signore e... chi per Lui.

Infatti per espresso il M. R. P. Provinciale inviò un'offerta per la Befana ai ragazzi.

E così il palato di questi cari figliuoli si addolcì con il contenuto di un sacchettino che si presentava sotto un aspetto... misterioso e che la paterna bontà del P. Superiore fece preparare con ogni cura.

La sera poi ci fu benedizione solenne e la recita di belle poesie, davanti al Presepio, dette con sentimento da quasi tutti i nostri Probandi e da parecchi ragazzi e fanciulle amanti di Gesù Bambino.

Questa declamazione poetica fu ripetuta due volte, con molto concorso di fedeli e soddisfazione di tutti.

Nè va dimenticato che il giorno due una folta schiera di oltre cinquanta tra fanciulli e fanciulle venne a visitare il Presepio e declamare belle poesie.

Questa in poche righe, la cronaca molto scolorita delle Feste Natalizie, in questa Casa che l'occhio vigile e paterno di S. Girolamo protegge con grande amore, mentre la sua preghiera presente intercede presso il Signore, affinché queste piccole creature, incamminate per la via della perfezione religiosa, possano perseve-



rare, alla maggior gloria di Dio e per il bene delle anime loro.  
*Ordinazioni.* — I. 23 Dicembre u. s. dal nostro amatissimo Vescovo S. E. Mons. Angelo Simonetti ricevette il sacro Ordine del Diaconato il nostro caro Confratello D. Francesco Carcioffa.  
Ad majora!

## Notizie varie interessanti.

1. Sappiamo che al *Rev.mo P. Zambarelli*, nostro attuale Procuratore Generale, sono stati conferiti, dall'Opera Editoriale « La Crociata », due magnifici Diplomi, di cui uno con *Medaglia d'argento* « per l'alta opera filantropica svolta a pro' dei Ciechi », e l'altro con *Medaglia d'oro* « per il suo stupendo Carme secolare « Nel Natale di Tuscolo ». Notizia questa, che non può che giungere gradita a tutti i nostri Confratelli Somaschi e Lettori della Rivista.

2. Inoltre siamo pure informati che lo stesso *Rev.mo P. Zambarelli* è stato eletto all'unanimità « honoris causa » membro dell'Accademia Filologica Italiana « per benemerenze acquistate nella scienza filologica ».

3. Con la data dell'undici Novembre 1933, il nostro padre *Pasquale Salvatore* ha ricevuto dal Ministero dell'Educazione Nazionale (per mezzo della R. Scuola di Metodo per Insegnanti e Maestri dei Ciechi istituita con R. Decreto 15 Novembre 1925, n.° 2483) il Diploma di Abilitazione per Insegnante e Maestro Istitutore dei Ciechi, con la qualifica di « Buono ». Al neo diplomato le nostre vive congratulazioni.

4. Nella Rivista mensile « *COMO* » (n° 11, Novembre 1933-XII, pag. 24 e segg.) è apparso un bel articolo sul nostro padre *Primo Tatti* (1616-1687), scrittore illustre di storia e particolarmente comasca. Esso è dovuto alla penna di *Augusto Giacosa*. Non ci intratteniamo su di esso articolo, perchè intendiamo di presentarlo ai nostri lettori in un prossimo numero della *Rivista*, quando non ci difetti lo spazio, come nel presente.

5. Il nostro padre *Prof. D. Giov. Battista Bosticca* continua con lena i suoi studi danteschi, poichè vediamo che ha dato in luce il Volume II del suo lavoro « *Del Veltro allegorico attraverso il Poema sacro* ». (Pescia, 1933, Tipografia G. Franchi).

6. La « *Rivista di Cultura Francescana* » nel Fasc. VI - Novembre-Dicembre 1933, a pag. 473 e seguente, fa la recensione del volume: « *P. LUIGI ZAMBARELLI di Don Giuseppe De Simone* », che chiama « un profilo, caldo di poesia, del caro poeta, già più d'una volta ricordato nella nostra Rivista ».

7. Il medesimo libro del *De Simone* venne pure recensito da *De-dalo* in « *Miscellanea Francescana* », XXXIII; *Bibliografia Francescana*, N.° MCL. — La recensione occupa un'intera colonna e vi si dice che il *De Simone* ha fatto opera lodevole a riprodurre in sobria sintesi i tratti più caratteristici della feconda attività del religioso, dell'educatore, dello scrittore e poeta; ma nota ch'egli lascia affatto vergine il campo per un attento e completo esame critico dell'opera poetica e letteraria dello Zambarelli.

8. Dopo alcuni mesi di penosa malattia, la mattina del 2 Gennaio 1934 si è spento serenamente nel Signore il canonico *D. Tomaso Nediani*, di Forlì, scrittore e giornalista apprezzato, collaboratore di periodici, di riviste e di quotidiani cattolici, e amico dei Somaschi, nelle cui Chiese ha pure sovente annunziata la parola di Dio. Aveva 62 anni di età, e fin dalla giovinezza aveva sostenute le belle battaglie per l'arte cristiana e per i più nobili ideali. L'elenco delle sue pubblicazioni è assai lungo e va dalle monografie ai volumi di novelle e di poesie e alle opere d'arte. In patria, al *Coenobium*, dove abitava, lasciò una cospicua biblioteca di volumi e oggetti d'arte.

9. Un'altra mesta notizia da ricordare è la scomparsa della Marchesa Viola Cattaneo Adorno, spentasi in Genova il 22 Gennaio 1934. Non era nostra parrocchiana, avendo la nobile Famiglia la sua parrocchia gentilizia in S. Torpete; tuttavia, abitando in Via Garibaldi, la nostra Chiesa si poteva dire la sua, e qui esplicò in gran parte le doti preclari dell'animo suo; nella pratica delle virtù migliori. I suoi funerali ebbero luogo il 25 Gennaio, e riuscirono solenni e imponenti, perchè tutta Genova, si può affermare, conobbe questa pia e benefica nobildonna e prese parte al cordoglio della Famiglia, alla quale noi presentiamo le nostre condoglianze vivissime. Durante la sua penosa malattia fu assistita, fino all'ultimo, dal nostro parroco *D. Luigi Barbagelata*, il quale si recò pure alle solenni esequie, celebrandovi la Santa Messa.

**Riceviamo, all'ultima ora, appena in tempo per inserirveli i seguenti articoli:**

### 9 - QUERO - *La festa di S. Girolamo Emiliani.*

Anzichè il 20 Luglio, come nel rito della Chiesa, Quero celebra la festa di S. Girolamo Emiliani l'8 febbraio, giorno della sua morte.

Il distinto privilegio, con rito di 1. Classe, venne concesso da Pio X, a cui eran ben noti i motivi, che portavano la Parrocchia ad onorare con festa speciale S. Girolamo Emiliani quale suo concittadino per il fatto della sua dimora a Castelnovo: dapprima quale difensore del castello contro la Lega di Cambrai nel 1511: dopo quale castellano per circa due anni. Ma è più che tutto perchè è a Castelnovo che Girolamo iniziava la sua corsa alla santità, in seguito alla sua prodigiosa liberazione dal fondo del Castello il 27 settembre 1511, dopo un mese di prigionia, da cui era tratto dalla Madonna stessa, ivi apparsagli.



Nei due anni poi, in cui egli fu qui castellano, Castelnovo divenne la sua Manresa, dove si preparò alla vita di apostolato, per la quale meritò dalla Chiesa il titolo di padre degli orfani. Istitutore della Congregazione dei Somaschi questi fin da principio tennero Castelnovo quale prezioso cimelio del nuovo Ordine: lo fecero oggetto di culto per lungo tempo, e tutt'ora il luogo della loro cappella è chiamato la *fratina*. Per nequizia dei tempi trasformato più tardi il castello in osteria, lo ricuperarono nel 1924, destinandolo a piccolo Santuario della loro Congregazione, con l'intenzione di riaprirlo quanto prima al culto.

Grande qui e nei paesi vicini è la divozione al santo, e da tutti si desidera che presto Castelnovo venga appunto centro di pietà in onore di S. Girolamo.

Giovedì dunque 8 corr. Quero ha celebrato con tutta divozione la festa del suo santo, resa quest'anno più solenne dall'esecuzione della Messa Pontificalis del Perosi eseguita da una massa corale di cento cantori, composta dalle due scuole Cantorum di Quero e di Alano, per l'occasione unite insieme, sotto la direzione dell'esimio Maestro Corso Mario, nostro segretario Comunale, che con la sua bacchetta ci ha fatto gustare tutte le bellezze della grandiosa composizione del Perosi.

Ai Vespri vennero eseguiti salmi in bordone dei più grandi maestri, quali il Viadana ed il Bernabei: il tutto col massimo entusiasmo del numeroso pubblico qui convenuto. Tenne il discorso di occasione il De Roberto dei Francescani di Feltre.

#### 10) — CASALE MONF. - *Collegio Trevisio*: Adunata Ex-Allievi.

Domenica 11 febbraio convennero al Collegio dalle varie sedi Universitarie Giovani che nei due passati anni han terminato il corso di Studi nelle Scuole Medie in questo nostro vetusto e glorioso Istituto.

Essi costituiscono il primo gruppo di Ex-Allievi formati sotto il Restaurato regime dei Padri Somaschi, e quella di domenica fu la loro prima adunata.

Ben lieti di rivedere i loro Superiori e Compagni risposero con entusiasmo all'appello ad essi rivolto con circolare apposita. Gli assenti, impossibilitati a venire, non mancarono di dare la loro più viva ed entusiastica adesione.

Dopo la S. Messa s'intrattennero in famigliare conversazione, presero visione del regolamento, e dopo l'allegro pranzo sociale si radunarono per l'elezione delle cariche.

Nel pomeriggio parteciparono ad un trattenimento nel Teatrino del Collegio con ottime rappresentazioni di comiche e farse brillantissime.

Non mancò l'allegrezza sana e schietta la quale può regnare tra giovani che ritornano con desiderio vivo, con amore, quasi con nostalgia a rivedere la loro antica dimora, i loro Superiori, i loro Compagni, e li ritrovano sempre cari, sempre amorevoli, quasi una seconda casa, una seconda dolce e cara famiglia.

L'ora della separazione venne fin troppo presto, e tutti ritornarono con la speranza, col proposito anzi di aver a godere ancora e sovente la gioia e l'allegria della giornata così velocemente trascorsa.

*Con approvazione ecclesiastica.*

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*  
Scuola Tipografica Derelitti - Genova.

## L'Opera di S. Girolamo Emiliani

L'ammirabile Provvidenza di Dio nello svolgere dei secoli è sempre sollecita a risvegliare negli animi le sacre memorie degli uomini insigni e degli eroi della carità, che nei tempi più luttuosi apparvero come astri benefici a diradare le tenebre, a dissodare i terreni arsi e incolti, a richiamare e avviare la società ai dovuti sentieri della giustizia e della carità.

Commemorato da poco il IV Centenario dalla fondazione del nostro Ordine, si avvicina ora il IV Centenario della morte di S. Girolamo Emiliani, gran Signore e gran patriota, soldato generoso e fedele, grande benefattore dell'umanità e gran Santo, di questo gentiluomo veneziano, le cui orme luminose rivivono ancora e rifioriscono, anche se il ricordo e la riconoscenza dei posteri potrebbero apparire non più così vivi intorno al suo nome, alla sua figura, alla sua opera... La sua alta missione non è punto diminuita od offuscata, perchè in ogni tempo e luogo vi sono pupilli da proteggere, miserie da alleviare, lagrime da tergere.

Nell'ora presente, nonostante i grandi e rapidi progressi in ogni ramo della vita civile e le grandi provvidenze degli Stati per sovvenire a nuove esigenze e a nuovi bisogni, si osserva un movimento insolito verso mete più alte e più stabili, e la società s'incammina per diversi sentieri in cerca di quegli ideali, che praticamente attuati completino con luce superiore le aspirazioni dell'umanità.

Perciò gli animi si rivolgono ai grandi geni della carità, di quella carità di cui profusero tutta la loro straordinaria energia, e specialmente a S. Girolamo Emiliani.

Proprio nell'ora attuale, dopo che il Sommo Pontefice Pio XI lo ha dichiarato *Patrono universale degli Orfani e della gioventù abbandonata*, egli viene rievocato e particolarmente venerato, perchè si sente viepiù il bisogno della sua potente assistenza nelle opere ispirate dalla sua prodigiosa attività.

Le molteplici e provvidenziali fondazioni dell'Emiliani ritornano nella loro luce, e si risente l'eco della sua voce, che invita uomini di ogni classe a ravvivare le organizzazioni del suo apostolato.

Ed essi amorevolmente e generosamente rispondono.

Degne di ammirazione sono le visite che di recente il Duce, uo-